

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVII - Vol. LI

Firenze-Roma, 8 Febbraio 1920

FIRENZE: 31, Via della Pergola
ROMA: 56, Via Gregoriana

N. 2388

Col fascicolo N. 2384 dell'11 gennaio 1920 abbiamo inviato al sigg. Abbonati una copia della Esposizione Finanziaria di S. E. Schanzer. La posta però ci ha ritornato un considerevole numero di copie che avevano perduto l'indirizzo. Chi non avesse ricevuto il fascicolo è pregato di reclamarlo al nostro Ufficio in Roma.

1920

Alcune combinazioni che abbiamo potuto stipulare con periodici che andremo assorbendo nel corso dell'anno prossimo ci permettono di riportare l'Economista al numero di pagine che esso aveva prima della guerra e di completarne quindi in modo notevole la redazione; la circolazione, per effetto delle fusioni accennate, verrà ad aumentare tanto da superare di gran lunga la somma delle tirature dei periodici congeneri. I miglioramenti accennati, che dobbiamo alla fedele assistenza dei vecchi e nuovi lettori, cui siamo altamente riconoscenti, potranno essere attuati solo col mese di aprile a causa di difficoltà tipografiche.

BIBLIOTECA DE "L'ECONOMISTA"

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DE L'ECONOMISTA

- 1) FELICE VINCI
L'ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici
— L. 2 —

- 2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstvo russi
— L. 1 —

- 3) ALDO CONTENTO
Per una teoria induttiva dei dazi
sul grano e sulle farine
— L. 2 —

- 4) DOTT. ERNESTO SANTORO
Saggio critico su la teoria del valore
nell'economia politica
— L. 4 —

In vendita presso i principali librai-editori e presso l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana, Roma.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

La nuova crisi dei cambi.

Il monopolio legale delle corporazioni (VINCENTO PORAI)

Potere d'esportazione e moneta deprezzata (K).

L'invasione delle terre (UMBERTO RICCI).

Importanza del principio del valore nell'Economia Politica (E. SANTORO).

L'azienda dei sali nel 1915-16 (G. C.).

FINANZE DI STATO.

Situazione del Tesoro in ottobre.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Commercio colla Cirenaica e Tripolitania. — Commercio degli agrumi. — Commercio del carbone. — Commercio coll'Argentina.

— Istituto nazionale delle assicurazioni. — Istituto italiano di credito agrario.

Credito Agrario del Banco di Napoli.

Situazione degli Istituti di Credito.

PARTE ECONOMICA

La nuova crisi dei cambi.

Troppe volte ci siamo intrattenuti nel nostro periodico, anche a mezzo della autorevole parola di illustri economisti e di specialisti, intorno alla materia dei cambi, per dovere in questo momento, nel quale una nuova crisi ha prodotto rialzi non mai raggiunti nel passato, discriminare le cause e additare le ragioni principali dell'evento.

E' indiscutibile, che da noi come negli altri paesi, nel mondo degli affari si è vissuto alquanto miopemente, adagiandosi su un andamento giornaliero quasi metodico dei mercati del cambio, senza gettare gli occhi ad un più lontano avvenire. Così è avvenuto che accumulandosi acquisti e debiti di acquirenti verso l'estero e principalmente verso l'America, da dove anche questa volta è partito il *run*, si sieno in un sol momento aggravate le ricerche di divise estere da parte di tutti in modo da determinare quella marea vertiginosa che in pochi giorni ha raggiunto culmini impressionanti, senza che fossero possibili le reazioni strategiche che altra volta hanno giovato, e giovavano specialmente in tempi normali, a contenere entro più giusta misura gli affrettati ed enormi rialzi.

Ma anche questa volta, come sempre, coloro che fanno, per poca previdenza, il male, e lo subiscono insieme, reclamano a gran voce rimedi, anzi il rimedio, che è sempre unico, quanto inefficace: l'intervento cioè dello Stato, la azione del Governo per salvare in poche ore la situazione. E, non all'estero, dove le condizioni non sono diverse, ma in Italia, forse per innata bonomia, il Governo non sa esser sordo agli appelli e colla nomina delle solite commissioni, si affetta a dare la parvenza di poter apportare qualche lenimento al male, che è invece incurabile e senza rimedio fino a che la moneta dei singoli Stati continuerà a progredire nel suo deprezzamento, fino a quando si creeranno verso l'estero debiti in misura superiore ai crediti.

Ben pochi, ed in ispecie non i commercianti e gli industriali, i quali più gridano contro la crisi dei cambi, vogliono invece intendere che l'intervento dello Stato può essere efficace e veramente utile per una sistemazione definitiva in un lontano futuro della questione dei cambi, solo quando si diriga a conseguire due specie di equilibri: quello del bilancio e quello degli scambi commerciali.

Il giorno nel quale potremo dimostrare a noi stessi ed all'estero che la pressione dei nostri tributi e le entrate in genere sono sufficienti a mettere in un sicuro pareggio il bilancio dello Stato, ed il giorno nel quale sotto forma qualsiasi (rimesse di emigranti, spese di forestieri, esportazioni) entrerà nel Regno tanta moneta estera quanta ne esce per gli acquisti di cui abbiamo bisogno, possiamo essere sicuri non solo che i cambi non subiranno ulteriori inasprimenti, ma

che gradatamente e sicuramente volgeranno verso la parità.

Per intanto i cambi alti come sono attualmente hanno un effetto protezionistico dei più efficaci, in quanto limitano automaticamente col loro crescere, una quantità di acquisti all'estero, sebbene contemporaneamente aggravino, per un paese come il nostro privo di tante materie di prima necessità, il suo approvvigionamento.

Sensibile potrà quindi essere l'effetto di una maggiore economia, anche nei consumi di prima necessità, qualora permetta di diminuire effettivamente la quantità di prodotti da comperare fuori paese. Una più intensa ed accurata produzione agraria nazionale, una maggiore fortuna di buoni raccolti, potrebbe facilitare e rendere meno penosa la economia imposta dalle circostanze, e potrebbe permettere un accrescimento delle esportazioni. Le ultime statistiche, non ancora rese pubbliche, riflettenti il secondo semestre 1919, sembra diano ragione a ritenere si verifichi già con una certa costanza l'aumento delle esportazioni, pur rimanendo queste di gran lunga lontane dall'ammontare delle importazioni.

Alcuni vedono un parziale rimedio alla situazione, nelle Conferenze internazionali intese a regolarizzare i cambi. Ricordato che non è molto tempo trascorso dal Convegno economico di Roma, nel quale il problema venne nettamente affrontato, senza che una soluzione apparisse attuabile, gioverà notare che non tutte le nazioni sono favorevoli ai desiderati accordi internazionali e non tutte credono nella loro reale efficacia.

Noi pure siamo d'avviso che non è mai coi mezzi artificiali che si possa arginare, se non malamente e temporaneamente e con pericoli maggiori del male che si vuol rimediare, una condizione di fatto risultante di leggi economiche ineluttabili.

Anche se la Conferenza internazionale si farà e provvedimenti saranno presi, non potremo affidare ad una analoga soluzione le speranze del futuro, che risiedono invece con maggiore sicurezza sulla modificazione delle condizioni attuali degli scambi e della inflazione. Queste non potranno da nessuna Conferenza essere modificate, bensì solo corrette dal lavoro di ciascuna Nazione e dalla oculata azione dei Governi per raggiungere e mantenere il pareggio dei bilanci, per arrestare ogni aumento di circolazione, per addivenire anzi ad una graduale riduzione di questa.

Per lungo tempo quindi le crisi di cambio si ripeteranno, con tendenza a sempre maggiori inasprimenti, crisi che saranno superate come ormai i popoli sono adusi a superare qualsiasi fenomeno acuto, con quella fermezza e resistenza che sarebbe stato impossibile richiedere loro e sperare prima della guerra.

Il monopolio legale delle corporazioni.

Ogni giorno che passa si annuncia un nuovo consorzio obbligatorio od una nuova corporazione imposta per legge: i vari organi dello Stato trovano una speciale compiacenza nell'ingigantire la selva folta, e ne vanno facendo propaganda con zelo di evangelizzatori. Eppure non dovrebbe nemmeno occorrere, perchè il desiderio di riunirsi in gruppi allo scopo di tutelare con più saldo vigore alcuni interessi, è istintivo: e la tendenza spontanea verso la concentrazione e l'organizzazione si manifesta sempre più netta specialmente nell'ambito della produzione industriale (1). Perchè dunque aggiungervi la sanzione giuridica?

La condotta degli enti politici insiste — con co-

stanza non turbata punto, nemmeno dai più clamorosi insuccessi — nell'esercitare un'azione, una politica economica, senza saper fare altro che oscillare eternamente tra due poli opposti: impedire ad alcuni individui lo sfruttamento di posizioni di monopolio che per loro fortuna intelligenza sagacia spirito di previsione si siano procurati; tendere irrimediabilmente a riunire tutte le condizioni più favorevoli a far sorgere dei monopoli commerciali. In verità gli enti politici si trovano assillati da domande in perfetta contraddizione tra di loro. Gli imprenditori, scrive Giuseppe Prato (1), chiedono di essere lasciati liberi di regolare i loro rapporti con le maestranze, ma vogliono tariffe e premi che diano prosperità alle loro industrie; gli organizzatori di operai capiscono che i dazi rincarano i prodotti, ma chiedono privilegi per loro rappresentati; così gli armatori vedono l'opportunità della franchigia degli scambi e del basso costo delle costruzioni, ma pretendono favori alla bandiera nazionale; i produttori desiderano noli e materie prime poco costose, ma vogliono arrestare la concorrenza al confine.

Di conseguenza ecco i memoriali accumularsi sui tavoli dei burocratici, e, mancando nelle classi dirigenti un programma chiaro e definito di condotta, o questa o quella domanda viene accolta, senza troppo badare al coordinamento, nè preoccuparsi punto del danno che in definitiva viene a cadere sulla massa dei consumatori, sull'universalità. Perchè ai dirigenti delle Società politiche poco importa il vantaggio universale, mentre ritengono di dare prove di grande abilità e sapienza politica col favorire le categorie più chiasse ed esperte nel farsi notare. « Il privilegio, notava con fine spirito il Pareto (2), anche se debba costare cento alla massa e non produrre che cinquanta per i privilegiati, perchè il resto va perduto in spese fittizie, sarà in generale bene accetto, chè la massa non comprende di essere spogliata mentre i privilegiati si rendono perfettamente conto dei vantaggi che godono ».

I consorzi obbligatori e le corporazioni legalmente imposte costituiscono un ritorno di consuetudini medioevali: sono le gilde che riappaiono, le gilde dei mercanti e degli artigiani. E benvenute siano, se una utilità le giustifica. Nella corsa al raggruppamento, in mezzo al fervore d'associazionismo dove le forze individuali non sanno più reggere, vi è posto anche per l'ultimo consorzio dei produttori e dei pilatori di riso, come per la corporazione degli avvocati e procuratori: così qualche tempo fa ve ne fu sia per chi si occupava della lana o della carta come per gli ordini dei medici, dei farmacisti, dei notai, degli agenti di borsa. Qualunque istituzione viene giustificata dalla propria utilità, e quando vi aggiunge una tradizione, la sua forza diventa tanto maggiore. Le nuove gilde non dovranno quindi trovare opposizione alcuna, se riescono a creare più propizie condizioni di vita ai loro membri, senza ledere alcun interesse generale. Anzi, l'esperienza storica potrà giovar loro, permettendo di evitare gli scogli, e di eliminare le difficoltà che hanno condotto ad infrangere il serrato ammagliamento corporativistico medioevale.

Perchè, se le gilde furono ricche di qualità che trovano tuttora fervido apprezzamento, non mancarono di difetti, e radicati così profondamente da condurle a rovina senza possibilità di trovare rimedio nemmeno in riforme radicali. Le corporazioni mercantili fin dalla seconda metà del secolo XII « raccolgono in un solo o pochi nuclei la classe dominante dei ricchi industriali e mercanti » e « raggruppano le forze disperse ordinandole in un sistema prestabilito » (3): promuovono la cooperazione ed i contratti

(1) GINO LUZZATTO, *L'attuale politica commerciale italiana*, Milano; e prefazione a WALTER KATHNAU, *L'economia nuova*, Bari, 1919, pag. X.

(1) *Gli orientamenti dell'economia italiana dopo la guerra*, Milano 1917, pag. 28. Anche PARETO *Sistemi socialisti* Milano, s. d. Vol. I, pag. 229, aveva notata la stessa tendenza.

(2) *Sistemi socialisti* I, pagg. 171-2.

(3) ARRIGO SOLMI, *Storia del diritto italiano*. Milano 1908, pagine 452 e 455.

collettivi, regolano minutamente produzione e commercio, esaminano le merci offerte in vendita tentando di fissare dei tipi riconosciuti per qualità quantità e prezzo. Le corporazioni artigiane tendono a limitare la produzione di merci ben confezionate, a dare istruzione tecnica agli apprendisti incoraggiandoli con la scala gerarchica a salire ai gradi più elevati di abilità, regolano salari e condizioni di lavoro a tutela sia dei padroni come degli operai, e vogliono determinare prezzi e qualità delle merci a difesa dei produttori e dei consumatori insieme. Creano in questo modo una organizzazione sapiente e proficua, ma ottengono dai municipi (che nel tardo medioevo rappresentano l'organismo sociale predominante economicamente) il monopolio del commercio e della produzione (1). Di qui scesero i guai. Era inevitabile ne nascesse uno spirito di monopolio, un senso di gelosia verso gli stranieri, cioè verso tutti quelli che non appartenevano alla municipalità. L'appartenenza alla gilda venne riserbata ad un numero ristretto, ad una cerchia limitata, ad una casta chiusa.

Anche nel fissare quelle limitazioni i membri delle gilde erano nel loro diritto: qualunque individuo — capitalista od operaio — si trovi a godere una posizione di monopolio, ottiene una rendita. Si potrà invidiarlo, ma sarebbe ingiustizia volergli togliere il guadagno che con sforzo perseverante sia riuscito ad ottenere mediante la propria abilità intelligenza intuito di previsione. Il procurarsi una posizione di monopolio non dipende quasi mai dal caso, dalla fortuna cieca: è frutto invece di abilità lavoro intelligenza. Qualità addirittura indispensabili per mantenere la posizione di monopolio raggiunta, perchè la concorrenza potenziale è sempre pronta ad entrare in campo e riesce rapidamente a battere anche il più colossale sindacato quando questo non bada ed evitare le tensioni eccessive (2).

Perchè caddero allora le corporazioni medioevali? Dove era il difetto insanabile che ne decise la scomparsa? Probabilmente nell'essere legale il loro monopolio. Finchè rimane monopolio di fatto, esso sorge e tramonta e rinasce trasformato per un complesso di condizioni favorevoli: se riceve il marchio della legalità si trascina miseramente anche quando non vigono più le ragioni che lo fecero sorgere e si prolunga nel tempo, incapace — per la sua stessa origine — di trasformarsi duttilmente seguendo le contingenze. Le gilde ottennero il monopolio legale per il loro rapporto con le municipalità e la corona: queste imposero contributi gravosi e le trasformarono in strumenti di esazioni fiscali. Prima, era nel loro diritto escludere chi non voleva sottomettersi alle loro norme: ma ottenuto il monopolio legale e rese gravose le condizioni di ammissione e di appartenenza, il loro peso venne sentito intollerabile. E dovettero tramontare.

Ebbene: le gilde moderne, le nostre corporazioni professionali ed i nostri consorzi commerciali nascono proprio col difetto organico più grave, il monopolio creato espressamente e volontariamente dallo Stato. Il quale fissa in un certo numero le sedi notari; impone a medici, farmacisti, avvocati e procuratori l'obbligatoria appartenenza agli ordini rispettivi, ne limita il numero o quello delle farmacie (ve ne può essere solo una ogni 5.000 abitanti) oppure esige un deposito di garanzia tanto elevato (per es., di 100.000 lire per gli agenti di borsa) da rendere in pratica molto ristretta la sfera di chi vi può entrare. E consentire esclusivamente ai membri dei rispettivi consorzi commerciali il diritto di importare, comprare e rivendere le merci.

(1) CHARLES GROSS, *The Guild Merchant* I Oxford 1890 passim. E LIPSON, *An introduction to the Economic History of England* I. London 1915 pagg. 239 e 388 e segg.

(2) Anche ALFRED MARSHALL, *Industry and Trade*. London 1919, pag. 408 avverte che la più valida protezione dell'interesse pubblico contro le possibili sopraffazioni di un monopolista, non vennero dal Governo, ma «dalla forza crescente della concorrenza indiretta».

Appena viene limitato il numero, si crea spontaneamente la possibilità di fissare i prezzi dei servizi a condizioni di monopolio. Le intese tra i membri riuniti in «consorzi» od in «ordini» diventano molto facili, e la tendenza ai «ritocchi» delle tariffe si presenta irresistibile. Senza possibilità di difesa, perchè la concorrenza è legalmente soppressa: i professionisti od i commercianti di una data provincia o di un determinato ramo sanno che nessuno può venire — oppure dovrebbe superare enormi difficoltà — ad esercitare lo stesso lavoro a mezzi inferiori. Ed il controllo sull'azione dei singoli membri della corporazione riesce facile e piano in modo sorprendente.

Gli individui che male sopportano l'azione esercitata dai monopolisti, i quali si siano creati naturalmente le condizioni loro più favorevoli con la propria azione diretta, dovrebbero sentire intollerabile e reagire immediatamente contro i monopoli creati in modo artificiale dalle Società politiche, persuase di possedere la verità assoluta. Sarà opportuno non stancarsi di proclamare che non se ne ammette l'infallibilità, e chesi pretende di tenere aperte tutte le vie, senza limitazioni a favore di privilegiati, per raggiungere l'assetto migliore.

VINCENZO PORRI.

Potere d'esportazione e moneta deprezzata.

Il prof. dott. Hellaner dell'Alta Scuola di Commercio di Berlino ha indagato in qual modo il rincaro delle materie prime e l'aumento dei salari influenza il «potere d'esportazione» della produzione dei paesi a valuta deprezzata. Colla scorta di due esempi schematici, scelti in base alle condizioni della valuta tedesca all'epoca della indagine (oggi il marco vale poco più della metà di quanto è in essi presupposto), egli fornisce la prova che, sebbene il rincaro della produzione non segua il deprezzamento della valuta all'estero che lentamente ed a grande distanza, cosicchè rimane sempre un largo margine fra costo di produzione nel paese e costo di produzione all'estero, la capacità di concorrenza all'estero non varia nella stessa misura. Riproduciamo qui sommariamente l'interessante ricerca che l'autore compie con circospezione ed avvedutezza.

Sarebbe erroneo credere che con un deprezzamento della valuta tedesca ad un quinto del suo valore d'oro, l'acquisto delle merci tedesche si possa fare, da parte dei paesi a valuta di pieno valore, semplicemente col quinto delle spese richieste in precedenza, quand'anche i venditori tedeschi fossero disposti a vendere con la identica percentuale di utile del tempo passato. Un tale rinvolto infatti risulterebbe soltanto per quei manufatti che fossero prodotti esclusivamente di materie prime ed ausiliarie nazionali, ma a condizione che i prezzi di queste materie, le paghe e le altre spese in Germania non fossero riuarati in misura più forte di quella nell'estero. Più grande è la quantità di materie prime ed ausiliarie straniere usata nella produzione della merce, o, più precisamente, più alta è la loro quota di spesa di acquisto — con l'aggiunta di quella per la consegna, determinata dalle condizioni economiche estere — e, più forte è il rialzo nei prezzi delle materie prime nazionali, adoperate nell'industria in questione, come pure l'aumento delle paghe e di altre spese nel paese stesso, in confronto al rispettivo rialzo ed al rispettivo aumento all'estero, tanto più si attenuano gli effetti del deprezzamento della valuta sulla capacità di concorrenza («potere d'esportazione») del paese produttore.

A prova di questo asserto servano due esempi. In tutti e due è presupposto che la merce sia prodotta esclusivamente di materie prime provenienti dall'estero, che i prezzi di esse siano saliti al doppio, che il costo del lavoro sia raddoppiato all'estero e quadruplicato nel paese, ed infine che le altre spese importino ora una volta e mezza la somma di prima all'estero ed il doppio nel paese. Il guadagno sia nei

due casi uguale al terzo del totale delle spese (il 25 per cento del prezzo di vendita).

Il calcolo è basato in ambedue i casi sopra un deprezzamento di valuta nella misura del 400 per cento sulla relativa valuta estera (aumento di valore della valuta estera al quintuplo del suo valore d'oro). Invece è presupposto nel primo esempio che nell'avanti guerra, all'estero e nel paese, un quarto (25 per cento del prezzo di vendita sia ogni volta assorbito dal valore delle materie prime (« spese di acquisto »), dal costo del lavoro, dalle altre spese e dal guadagno, mentre nel secondo esempio tanto all'estero che nel paese il costo d'avanti-guerra delle materie prime è portato in linea di conto col 10 per cento del prezzo di vendita, il costo del lavoro col 40 per cento, le altre spese ed il guadagno col 25 per cento ognuno.

Fra le cinque colonne della tabella seguente le quattro ultime indicano, paragonate colla prima, i mutamenti avvenuti in seguito alla guerra nelle condizioni assolute e relative delle quattro parti costitutive del prezzo, nonchè gli aumenti del prezzo complessivo in confronto al prezzo nell'ante-bellum, il quale è stato preso per base nella cifra di 100. Le colonne seconda e terza riguardano la produzione all'estero, la quarta e la quinta rappresentano il calcolo del prezzo per la fabbricazione nel paese.

1° Esempio.

Prima della guerra nel Paese ed all'estero	Dopo la guerra				
	all'Estero in valuta estera	all'Estero in valuta del Paese (= 5 x valuta est.)	nel Paese in valuta nazionale	nel Paese in valuta estera	
1	2	3	4	5	
Materie prime . . .	25 (x 2)	40	250	(25 x 2 x 5) 250	50
Lavoro . . .	25 (x 2)	50	250	(25 x 4)	100
Altre spese . . .	25 (x 1 1/2)	37,5	187,5	(25 x 2)	50
Guadagno in tutte le colonne 1/3 della spesa compless.	25	45,8	229	133,3	26,7
	100	183,3	916,5	533,3	106,7
			differenza : 383,2		
			differenza : 76,6		

2° Esempio.

Prima della guerra nel Paese ed all'estero	Dopo la guerra				
	all'Estero in valuta estera	all'Estero in valuta del Paese (= 5 x valuta est.)	nel Paese in valuta nazionale	nel Paese in valuta estera	
1	2	3	4	5	
Materie prime . . .	10 (x 2)	20	100	(10 x 2 x 5) 100	20
Lavoro . . .	40 (x 2)	80	400	(40 x 4)	160
Altre spese . . .	25 (x 1 1/2)	37,5	187,5	(25 x 2)	50
Guadagno in tutte le colonne 1/3 della spesa compless.	25	45,8	229	103,3	20,7
	100	183,3	916,5	413,3	82,7
			differ. : 508,2 = 54,9 %		
			differenza : 100,6 = 54,9 %		

La differenza che corre tra il prezzo di vendita che l'Estero ha da pagare per i suoi prodotti, affinché sia possibile un guadagno del 25 per cento su questo prezzo da un lato, ed il prezzo calcolato colla stessa quota di guadagno per le merci prodotte nel paese dall'altro lato, importa dunque, se ambedue i prezzi vengono calcolati in valuta del paese, 383,2, se essi sono calcolati in valuta estera, 76,6. Espresso in una percentuale del prezzo estero ciò dà in tutti e due i casi 41,8, vale a dire: nell'esportazione di prodotti del

paese si potrebbe, occorrendo offrirli al prezzo di soli tre quinti del prezzo estero, senza conseguire una percentuale di guadagno minore di quelle realizzata dall'Estero o minore di quella che ci si propone di ottenere per la vendita nel paese, la percentuale di guadagno restando sempre la stessa: 25 per cento. Al deprezzamento della valuta nazionale corrisponderebbe invece l'offerta al solo 20 per cento, il che significa che il « potere d'esportazione » del paese non si trova accresciuto nella proporzione di quel deprezzamento, ma di molto meno.

Il raffronto tra il secondo ed il primo esempio dimostra come la capacità di concorrenza internazionale della produzione nazionale con quella estera salga sulla base di una valuta deprezzata, se diminuisce la quota delle materie prime estere nel prezzo di vendita calcolato. Nel caso qui sopra trattato l'estero potrebbe essere concorrenziato con una offerta al solo 100 — 54,9 = 45,1 per cento, senza che per ciò il guadagno calasse al disotto di quello realizzabile per la vendita nel paese (25 per cento). Se si domanda, fino a quale altezza il costo del lavoro e le altre spese della produzione nazionale potrebbero accrescersi, senza menomare la capacità di concorrenza all'estero, la risposta si può desumere in ambedue gli esempi dalla terza colonna e si addivene allora all'interessante rilievo che, date le premesse, la spesa per il lavoro (il decisivo si è quanta spesa per il lavoro gravi sulla unità della merce realmente prodotta) potrebbe salire al decuplo dell'ammontare di pace, senza che, almeno per l'effetto di questa unica categoria, il paese debba divenire incapace alla concorrenza.

E' da notare che il premio d'esportazione consentito al paese dal deprezzamento di valuta va diminuito a paragone dei saggi ottenuti nel calcolo dei due esempi sovra esposti, allorchando le materie prime estere, astrazione fatta dal corso della valuta, riescono più costose alla produzione del paese che non a quella dell'estero. Questo caso si può facilmente realizzare, per cause derivanti dalla politica seguita dall'estero nei riguardi del paese in parola.

Ma se l'industria del paese a valuta deprezzata vuol procedere con precauzione non può neppure trattare le differenze di prezzo risultanti dai conteggi fatti nei due esempi come « premi d'esportazione » in guisa che, all'occorrenza, le possa abbandonare nella loro totalità ai compratori esteri: poichè devesi tener conto dei pericoli di un mutamento nel corso di valuta. Il pericolo più ovvio è quello che, computando il prezzo di esportazione in valuta estera, al tempo della riscossione il cambio sia inferiore a quello posto a base del calcolo di esportazione. Questo rischio si può prevenire mediante un contratto d'assicurazione di cambio, facendosi garantire da qualche banca un corso di sistemazione che sarà scelto allora per il computo del prezzo d'esportazione. Per il *déport* però (comprese le spese), di cui questo corso assicurato sarebbe inferiore alla quotazione del giorno — e nell'imminenza probabile di una *détente* del cambio anche il *déport* dovrebbe essere particolarmente elevato — e in questo caso il prezzo d'esportazione dovrebbe necessariamente aumentare, o, con altre parole, il premio d'esportazione risultante dal corso della valuta nella quotazione odierna dovrebbe diminuire. Ma, perfino nel caso in cui si vendesse all'estero in valuta nazionale, persisterebbe un rischio di valuta, se la relativa industria nell'esportare si limitasse sempre a chiedere il prezzo risultante dall'esatto calcolo delle condizioni di produzione esistenti nel paese (quarta colonna degli esempi). Più evidente sarebbe il pericolo, allorchando il valore delle materie comperate all'estero fosse di particolare importanza per il computo del prezzo, e che non si potesse fare a meno della esportazione. Se allora un industriale avesse pagato le sue materie prime estere a corsi di valuta superiori a quelli esistenti al tempo dell'esportazione e decisive per il prezzo d'esportazione, egli subirebbe nell'esportare una perdita o per lo meno non ricaverebbe il guadagno sul quale ha fatto conto.

Peggio di tutto poi sarebbe per l'industria esportatrice, se in seguito ad un miglioramento nelle condizioni di valuta del paese le spese della produzione nazionale oltrepassassero quelle dell'estero di una percentuale superiore all'aggio residuale. Ciò avverrebbe con speciale facilità; se le spese della produzione nazionale per il rincaro progrediente della vita a poco a poco si fossero più o meno equiparate alla parità delle spese di produzione estere (terza colonna degli esempi). In questo caso, sopravvenendo un improvviso rialzo di valuta, non sarebbe possibile procedere con bastante celerità alla diminuzione delle paghe e delle altre spese per quasi prevenire in tal guisa il ribasso dell'aggio. La conseguenza ne sarebbe il verificarsi d'una incapacità di concorrenza della produzione nazionale di fronte alla produzione estera. Allora si affaccerebbe persino il pericolo che il potere d'esportazione, accresciuto in seguito al basso corso della valuta, andasse perduto a tal segno che al contrario la produzione estera riuscisse a sloggiare la nazionale sui mercati del paese. A paralizzare gli effetti esiziali di tale eventualità l'industria nazionale farà bene di sfruttare a tempo e pienamente tutte le possibilità di guadagno derivanti dal cattivo stato di valuta e di aver cura di accumulare sufficienti riserve dei guadagni straordinari dovuti al passeggero attuale stato di cose.

Da tutte queste riflessioni l'autore trae la conclusione che l'estero avrebbe torto presumendo che i paesi a valuta deprezzata fossero in istato di vendergli a prezzi ribassati nella piena misura del disagio della propria valuta. Il cosiddetto premio d'esportazione praticabile nella concorrenza ne importa al massimo una frazione, in molti casi anzi una frazione relativamente tenue. Ma neppure questa può essere abbandonata in tutto ai compratori esteri, se l'industria nazionale, senza la garanzia offerta da affari di assicurazione e dalla formazione di riserve, non vuole andare incontro ai pericoli che porta seco la possibilità di un forte miglioramento nelle condizioni di valuta del paese.

k.

L'invasione delle terre.

Il gruppo Nazionale Liberale Romano pubblicherà prossimamente per i tipi della Società Editrice « La Voce » una serie di volumetti di propaganda politica ed economica.

Il volumetto di imminente pubblicazione dovuto al prof. Umberto Ricci, ordinario nell'Università di Pisa, porta il titolo « La politica economica del Ministero Nitti » ed è un efficace contributo alla lotta contro lo intervento statale in materia economica.

Col gentile consenso dell'autore riproduciamo la parte dell'opuscolo relativa ai provvedimenti per le pretese « terre incolte ».

Vi ho provato che il Ministro Nitti aiuta i commercianti ora svaligiandoli e ora legandoli con i calmier e i consorzi; che sorregge gli industriali validi costringendoli a pagare le spese degli industriali inetti. Vi mostrerò adesso che cosa ha saputo fare di bello per gli agricoltori.

Devo premettere che in Italia c'è ancora tanta gente che vede, con gli occhi della fantasia, milioni di ettari di terre incolte. Questa brava gente s'immagina che sia coltivata soltanto la terra che frutta grano. Una distesa di prato la fa inorridire, perchè le sembra terra sprecata, mentre da essa si ricavano latte, o ricotta o formaggio, e carne, e cuoio e lana, tutte cose non disprezzabili.

Il prof. Valenti ha spiegato come nacque la leggenda delle terre incolte. Una volta, quando le statistiche agrarie in Italia s'imbastivano alla svelta, a colpi di telegrammi dai Prefetti ai Sindaci e viceversa, si volle vedere quale fosse la ripartizione del territorio nazionale fra le varie qualità di terreno. Si aggiunsero dunque tutte le terre di cui si co-

noscenza l'uso agrario e vi aggiunsero le superfici occupate da acque, strade, fabbricati e terreni sterili per natura. La somma riusciva inferiore alla superficie geografica. Rimaneva un vuoto di 3 milioni e 500 mila ettari. « Com'è che la somma non torna? » — « Ma », rispose uno, « saranno terre incolte ». A quel vuoto si diede il nome di *terre incolte*, e per prudenza si avvertì che non oltre un milione di ettari sui tre milioni e mezzo erano utilizzabili per la coltura. E da allora tutti in coro si propongono di redimere le terre incolte. Persino il Presidente del Consiglio Nitti, nella sua circolare ai Prefetti pubblicata nei giornali il 23 agosto, parla di *ben due milioni di ettari di terre incolte*. « Se coltivassimo due milioni di ettari in più e più intensamente, faremmo già un gran cammino ». La verità è che le terre incolte quasi non esistono; esistono invece terre poco produttive.

Devo fare una seconda premessa: che tanta altra gente ce l'ha coi latifondi e crede che basti spezzettarli e distribuirne un pezzetto a ciascuna famiglia perchè la terra poco produttiva si copra di alberi frementi e spighe biondegianti. Ma quando avrete diviso il latifondo e ne vorrete regalare un frammento a ogni famiglia, vi accorgete con meraviglia che nessuna famiglia lo vorrà, perchè, non essendovi strade di accesso, la famiglia non vi si può recare; perchè non essendovi case, la famiglia non vi si può riparare dalle intemperie; perchè, mancandovi l'acqua, la famiglia non vi si può dissetare, nè può abbeverare le zolle e gli animali; perchè poi la famiglia, con le sole sue mani è inabilitata a produrre, e dovrete darle animali, macchine, sementi, concimi, in una parola capitali. Dividete il latifondo e lo dovrete subito ricomporre. E' augurabile che si avviino piano piano le poderose e costose opere occorrenti per ridurre i latifondi a campi di coltura intensiva e di alto reddito, ma siffatte opere non si portano avanti, ahimè, chiacchierando al caffè o alla Camera del lavoro, nè scribacchiando sui giornali.

Intanto tutta questa brava gente forma codazzo dietro pochi furbi, che hanno cominciato a gridare durante la guerra: « la terra ai contadini » e hanno avuto la fortuna di vedere subito la frase volare di bocca in bocca, diventare popolare e famosa. I furbi che capeggiano il movimento rientrano sotto la specie del socialista riformista. Se è dubbio che vi siano terre disoccupate e incolte, è certo che esistono uomini disoccupati e discretamente incolti, ai quali farebbe comodo la creazione di grandi uffici statali o semistatali, per installarvi e acquistare il diritto di riscuotere uno stipendio mensile. Fingendo di insegnare come si devono ripartire e come si devono coltivare le terre, essi finirebbero col ridurre le terre assai peggio coltivate di ora, e ne ingoierebbero le rendite. Per loro è urgente istituire un *Grande Ispettorato di Terre Pubbliche* e poi Opere, Istituti, Enti, Commissioni, Consigli, Giunte; nazionali, regionali, provinciali, comunali; con pubblici Ispettori e Commissari ripartitori, agenti rurali di Stato; insomma una caterva di uffici e impiegati da moltiplicare all'infinito. Il loro mostruoso disegno fu scultoriamente riassunto dal Prato con la frase: la « terra agli impiegati e non ai contadini ».

Più audaci dei socialisti riformisti, i socialisti rivoluzionari, o socialisti ufficiali, o pussisti, sobillano, col grido « la terra alla collettività », le plebi rurali, per generare torbidi e attuare magari un mezzo bolcevismo. E costoro già parlano sfrontatamente di volere « la loro annessione », che sarebbe poi l'annessione della terra. E ambigui figuri di pennivendoli, debitamente sussidiati dalla borghesia incosciente, già spalancano la bocca vorace e reclamano « il primo grosso acconto immediato di socializzazione, la socializzazione della terra ».

Durante e dopo la guerra una pacifica rivoluzione si è venuta svolgendo in Italia. Mentre i più intelli-

genti fra i nuovi ricchi acquistano vaste tenute e si dedicano a coltivarle o a farle coltivare, riversando sulla terra i guadagni dell'industria; con assai maggior frequenza piccoli proprietari o affittavoli e mezzadri tramutano in terra i danari pazientemente accumulati e si apprestano a coltivarla con geloso amore. Ma questa diffusione della piccola e media proprietà coltivatrice, altrettanto benefica nei riguardi economici quanto nei politici, è guardata con loschi occhi dall'*Avanti*, il quale incita il partito a contrastare la piega « antiproletaria » che van prendendo gli avvenimenti.

Già la frase della terra ai contadini era lanciata, già gli animi erano accesi, già in qualche località le usurpazioni cominciavano, quando sorse il Ministero Nitti.

Il Capo del Governo, mosso da uno squisito senso di giustizia distributiva, dovè pensare che, se in città si saccheggiavano i negozi, in campagna non si dovevano lasciar tranquilli i proprietari, gli affittuari e i mezzadri. E provvide subito a violentarli, sfrattandoli dalle terre con decreti prefettizi, così come nelle città, con decreti prefettizi, dimezzava ai negozianti il valore delle provviste di magazzino.

Ed ecco il decreto-legge Visocchi del 2 settembre. Che cosa statuisce il decreto? Una bazzecola! Il Prefetto è nominato arbitro supremo per l'assegnazione delle terre. Egli le può far occupare da chi vuole, inappellabilmente. Lo scopo dichiarato dell'occupazione è duplice:

1) aumentare la produzione delle derrate alimentari, segnatamente di cereali, legumi e tuberi commestibili;

2) facilitare l'impiego del lavoro agricolo.

Sono scopi indeterminati, e ogni terreno può sempre parere adatto -- soprattutto quando il giudice è un'autorità politica, sfornita di ogni preparazione tecnica -- a generare un maggior volume di cereali, tuberi e legumi, o ad assorbire una maggior dose di lavoro agricolo. Il terreno può essere fruttifero e ubertoso come un paradiso terrestre, ma se il signor Prefetto della provincia, dall'interno del suo gabinetto, seduto a una scrivania, circondato da incartamenti, appoggiato a un telefono, ritiene che su quel terreno possa allignare maggior copia di tuberi o di legumi, egli è in facoltà di dar ordine che venga invaso. E da chi? Nessuna garanzia tecnica di sapere o potere coltivar meglio è richiesta agli occupanti: basta che costituiscano una « associazione » un « ente ». E dopo il decreto Visocchi, chi non si è precipitato, nei paesi rurali, a costituire una cooperativa, un'associazione, un ente?

Un nuovo ordine sociale fu instaurato nelle campagne dal Ministro di pugno forte Francesco Nitti. Istruttivo è l'episodio riferito dai giornali romani: un affittuario del principe Colonna, nei dintorni di Roma, vedendosi invadere la tenuta, chiamò i carabinieri. E gli agenti dell'« ordine », forse non avendo ancora ricevuto istruzioni, obbligarono gl'invasori ad allontanarsi. Ebbene! *La Camera del Lavoro* denuncia al Prefetto l'atto arbitrario dei Carabinieri e dichiara di non essere disposta a tollerare soprusi. L'esempio chiarisce quale capovolgimento di diritti importi il decreto Visocchi. E nelle Prefetture si son visti comparire ceffi spavalidi i quali, sentendosi oramai spalleggiati dalla legge, domandavano alle autorità: « Ohè! come si fa a invadere le terre? ».

Il decreto uscì a braccetto con un comunicato inefabile. Il comunicato, al solito, magnifica le nobili « finalità » sociali del provvedimento governativo. E si lascia sfuggire una curiosa dichiarazione: « Lo scopo è tutt'altro che sovversivo! ». Lo scopo non sarà, ma il risultato è sovversivo.

In seguito alle fortissime rimostranze degli agricoltori il Governo distribuisce una circolare ai Prefetti, la quale apporta due modificazioni al Decreto Visocchi:

1) l'occupazione forzata delle terre deve essere limitata ai terreni insufficientemente coltivati, ossia ai terreni con « uno stato culturale decisamente inferiore, in senso tecnico ed economico, alla media agricoltura del luogo » e per tale indagine il Prefetto si varrà del Direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, o di altro tecnico di sua fiducia;

2) contro il decreto prefettizio di occupazione è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero di Agricoltura entro gli otto giorni dalla notificazione del provvedimento.

Ma il male era fatto: il decreto Visocchi aveva scatenato gli appetiti, legalizzato le violenze, aperto ai mestatori orizzonti sconfinati per l'avvenire. E del resto le nuove garanzie sono ben poco. Lasciamo che un esperto ci spieghi bene la portata del decreto anche dopo la circolare esplicativa e mitigatrice. Un affittuario vede entrar nella sua tenuta un individuo X. Il signor X sfodera un decreto del Prefetto in cui si dice: « visto il decreto 2 settembre 1919, vista la domanda presentata dall'ente Y, si ordina l'occupazione della tenuta da parte dell'ente Y, e si dà incarico dell'esecuzione del presente decreto al signor X ». L'affittuario può avere, con l'aiuto dei suoi coloni, arato e seminato il campo; può mostrare il bestiame e gli attrezzi che testimoniano della sua capacità a continuare, egli deve utamente assolandarsene e lasciare che il signor X si stabilisca da padrone sul fondo e si prepari a rimanervi per quattro anni. Dopo avere sgomberato, il proprietario può anche presentare un ricorso, ma intanto deve sgomberare.

Esaminiamo ora un po' più in particolare le conseguenze del decreto Visocchi.

Prima di tutto la cupidigia degli occupanti non si volge alle terre cosiddette incolte, ossia, per parlare con maggior esattezza, alle terre meno produttive, sibbene, come è naturale, alle terre meglio coltivate, più fruttifere, già fecondate con gli altrui sudori e risparmi.

Nel Lazio, per esempio, si sa che a Monterotondo, a Montecompatri, a Riano, a Roccalvece, a Viterbo, e in altri luoghi, s'invadono qua poderi alberati, là vigneti, e oliveti, e medicaie, e prati irrigui, e terre coltivate a lino, e campi belli e arati con magnifiche trattatrici Flower. In Sicilia s'invadono terreni a colture specializzate di piante legnose, tra i più redditizi: mandorleti, agrumeti, uliveti, sughereti.

Un fatto successo nei dintorni di Roma ai primi di ottobre ha suscitato grande scalpore sui giornali. Un servo di Dio, Don Giuseppe Gullotta, invasato da quel sacro e ardente zelo che entra nei servi di Dio quando lavorano per il partito popolare italiano (anche se il partito poi li debba sconfessare), è riuscito a sfrattare l'affittuario nelle immediate vicinanze di Roma, e si che si trattava di terre dove « tutto era preparato per la prossima seminazione, tolto naturalmente quanto, per la necessaria rotazione, l'anno venturo dovrà essere riservato a prato per l'alimento del bestiame ». Il reverendo si avvanza alla testa di una quarantina d'individui. I coloni, armati di fucili, minacciano di giustiziare il missionario, altri corre a chiamare la forza pubblica. Uno squadrone di carabinieri a cavallo, guidati da un tenente, arrivano galoppando. Il reverendo, impavido, estrae dall'abito talore un decreto prefettizio e lo mostra al tenente. Don Gullotta ha ragione. Don Gullotta è nell'orbita della legalità, quando la legalità è amministrata da un Governo, al cui capo trovasi l'on. Nitti.

Qualche anima pietosa penserà: Va bene! Il decreto Visocchi offende un poco il diritto di proprietà, ma noi viviamo in tempi burrascosi e non dobbiamo sempre scandalizzarci. Se non altro, un vantaggio nasce dal decreto. Molti di coloro che voi, rigidi custodi di un ordinamento antiquato, chiamate « invasori », sono uomini prodi, reduci dalla guerra e ansiosi di lavorare. Col decreto Visocchi la patria li ricompensa. Molti di quelli invece che voi chia-

mate «sfrattati», sono ricchi latifondisti, che quasi non risentiranno l'ingiuria loro arrecata dalla legge, e se mai se la meriteranno per la loro ignavia.

In linea di fatto (e lasciando in disparte la questione di diritto), non risulta che gli invasori siano prodi combattenti dediti al lavoro. Fra gli invasori si contano sfaccendati, prepotenti e magari autolesionisti. Chi li guida non è un combattente, è un politicante. Avete letto la cronaca dei luttuosi scontri di Riesi: chi aizzava i contadini, chi ne avvelenava il cuore, chi ne armava la mano contro altri contadini — questi ultimi, sì, intenti alle quotidiane fatiche dei campi — vestiva, è vero, la divisa del soldato, ma non era un coltivatore, era un propagandista ai servizi del partito socialista ufficiale.

E viceversa non sempre i colpiti sono i latifondisti. Come, durante i saccheggi di luglio, tanti rivenditori di second'ordine furono malmenati senza pietà — reduci o non reduci dalla guerra — mentre parecchi furbi e ricchi negozianti si seppero salvare, così, in regime d'invasione, i piccoli, i deboli, gli inermi rischiano assai più dei ricchi e dei potenti che possono arrivare al Prefetto, che possono corrompere, o persuadere, o intimidire i caporioni locali. E' stato riferito il caso di una povera donna, qui nel Lazio, allontanata dal suo campicello di un «rubbio» (meno cioè di due ettari: un ettaro e 84 are).

Con il sistema dell'invasione legale, tutti i rancori, tutte le vendette familiari e politiche trovano sfogo. E che può sapere, a che può rimediare il Prefetto, ancorché non sia egli stesso il dirigente della politica elettorale?

Le invasioni, oltre che essere profondamente ingiuste, sono gravemente pericolose per l'economia nazionale. Gli invasori bene spesso si limitano a portar via quello che trovano, a vendere quello che possono staccare dal fondo — nel Lazio, per esempio, a tagliare e vendere le erbe — e poi si fermano, non possedendo né la capacità tecnica, né i capitali indispensabili per poter accrescere — ma che dico accrescere? — per poter continuare la produzione. Il decreto Visocchi ha incoraggiato il pullulare di cooperative fittizie tra sfaccendati e politicanti di villaggio, i quali non indurranno la terra a offrire né un acino di frumento, né un tubero, né un baccello, checché ne pensi il Prefetto. I coltivatori antichi, se pure sia loro consentito di abitare la casa colonica, non lavorano più, le macchine e gli attrezzi restano abbandonati.

In qualche punto, invasa la terra, con o senza decreto, i nuovi despotti credono di avere bell'e risolta la questione sociale piantando fieramente, in mezzo al campo o al prato, una bandiera rossa. Vedremo come la bandiera affretterà il germoglio della vegetazione e promuoverà quell'abbondanza di tuberi e legumi, che è nei voti del Ministro Visocchi.

In vari comuni della Sicilia pare si corra il rischio di non seminare. I contadini furbi si sono accordati d'incrociare le braccia per meritare alle terre — almeno stando al significato etimologico — il nome di terre incolte, e meritarsi il decreto prefettizio di occupazione.

Così Francesco Nitti, vecchio radicale giolittiano, usando la furberia dei deboli, cedendo e sorridendo a destra e a sinistra, prepara l'anarchia, e ognora mormorando il ritornello del «lavorare e produrre», accresce l'ozio e la miseria della popolazione.

UMBERTO RICCI.

Comunicato

Molti Abbonati lamentano di non aver ricevuto gli ultimi numeri dell'Elettrotecnica. Poiché ciò è dovuto al fatto che molti stampati non sono ancora distribuiti dalle Poste causa il grave ingombro prodotto dal recente sciopero si pregano i sigg. Abbonati di attendere fino al 29 febbraio a richiedere i duplicati dei numeri che non fossero loro pervenuti.

Importanza del principio del valore nell'Economia Politica. (1)

Però la teoria del valore, nel modo ond'era stata svolta dal Ricardo, non corrisponde alla realtà: vi son dei casi (e non pochi, ma molti, infiniti), ai quali essa non può applicarsi, perchè non riesce a spiegarli. Questo vide benissimo il grande economista; e l'aver notato le eccezioni alla sua dottrina forma il suo merito imperituro. Il Loria giustamente osserva che «è questa forse la sola teoria che sia uscita dal pensiero di Ricardo, come Minerva dal cervello di Giove. Nessun economista, prima di lui, l'aveva non che rivelata, presentita». Ma egli ebbe se potrebbe dir quasi paura della sua scoperta, che veniva a smentire il suo principio, e ne cercò quindi di attenuare l'importanza in molti accenni nei *Principles* e nelle lettere, cadendo più volte in palesi contraddizioni.

Il Malthus, nei *Principi d'Economia Politica*, fondandosi appunto su tale scoperta del Ricardo, afferma la insussistenza della di lui teoria del valore. «Ricardo medesimo, egli dice, ammette considerevoli eccezioni alla sua regola; e se noi esaminiamo le classi di merci che entrano in tali eccezioni, quelle in cui le quantità di capitale fisso sono differenti, quelle in cui il periodo necessario alla ricostituzione del capitale circolante varia sempre; in una parola, se noi facciamo l'enumerazione dei casi eccezionali, li troveremo talmente numerosi che la regola potrà considerarsi come eccezione, e l'eccezione come regola». Col Malthus su questo punto sono d'accordo il Ramsay e il Torrens; ed anche il Loria afferma, che «la scoperta di Ricardo dischiude la tomba alla sua legge riducente il valore al lavoro, e dà vita ad un'altra e più complessa dottrina, la quale regge il valore nell'economia capitalistica».

Noi ci troviamo di fronte al gravissimo problema delle divergenze; e più, di fronte alla lotta di un genio con la sua stessa scoperta. Ricardo sentiva la necessità di una causa unica, di un'unica legge del valore, di qualche cosa di più profondo che i superficiali e derivati rapporti di scambio e di distribuzione, e dalla quale anzi questi stessi son retti; e abbiamo visto come per i prodotti in condizione di libera concorrenza avesse trovato il lavoro quale unica legge. Ma egli non poteva nascondersi che la sua regola veniva più volte ad essere contraddetta dalla realtà. Donde continui dubbi e incertezze, che le sue lettere a Mac Cullock e a Malthus ci rivelano. Per dare qualche breve cenno del problema, come s'era presentato al Ricardo è necessario distinguere prima divergenza da divergenza: quella che si riconnette al territorio e quella che si riconnette al tempo. Ecco due misure di grano, di qualità identica, portate sullo stesso mercato: esse si venderanno allo stesso prezzo; e intanto la prima è costata 100 giorni di lavoro, e la seconda solo 80. E d'altra parte, ecco una misura di grano e una misura di vino: ambedue sono costate 100 giorni di lavoro; eppure il vino ha maggior valore del grano per essere stato disponibile sul mercato dopo un tempo più lungo, necessario alla fermentazione. La prima divergenza per la quale sorge il fenomeno della rendita, spiegato dal Ricardo nel modo che avanti esponemmo, non contraddice al principio del lavoro-valore. Quando infatti il Ricardo sostiene che il valore delle merci si commisura alla quantità di lavoro applicata ad esse, si riferisce proprio a quella quantità di lavoro, che è applicata nelle condizioni più difficili, non già

a quella incorporata effettivamente nei singoli prodotti. Ma la seconda, egli non potè toglierla di mezzo, riconducendo i casi, nei quali si verifica, al principio generale; e fu costretto a enumerare quei casi come vere e proprie eccezioni alla regola da lui posta. Così nella IV Sezione del primo capitolo dei *Principles*, si legge: «..... a motivo del tempo che deve scorrere prima che certe merci si possano portare al mercato, il loro valore cesserà di essere proporzionato alla quantità di lavoro speso; esse non saranno come due a uno, ma qualche cosa di più, a fine di compensare la maggior lunghezza di tempo che deve scorrere prima che la più cara fra esse si possa presentare al mercato ». L'influenza modificatrice dell'uso delle macchine e di ogni altra specie di capitale fisso, veniva ad essere espressamente riconosciuta. E ancora, nella V sezione si riconosce allo stesso modo che « il principio, che il valore non varia con l'innalzarsi e l'abbassarsi delle merci, è modificato dalla disuguale rapidità con cui esso ritorna a colui, che lo abbia impiegato ». Accanto al lavoro dunque appare un altro elemento a determinare il valore delle cose: il tempo.

La influenza di esso si manifesta nella differente applicazione dei capitali fissi e circolanti e nella differenza dei profitti. Anzi quest'ultima è considerata dal Ricardo come la causa vera della divergenza, come dimostra una sua lettera a Mac Culloch: « Se dovessi riscrivere il capitolo del mio libro che tratta del lavoro, sarei disposto ad ammettere che il valore relativo delle merci è regolato da due cagioni invece che da una sola, cioè dalla relativa quantità di lavoro necessaria a produrre le merci in questione e dal saggio del profitto pel tempo durante il quale il capitale rimane immobilizzato e pel tempo che deve trascorrere prima che le merci siano recate al mercato ». Il suo pensiero fu chiaramente illustrato dal Ramsay, il quale fra l'altro dice che, « quanto più a lungo un capitale rimane impiegato (nella produzione) tanto più il prodotto, quando sarà completo, devierà nel suo valore dalla proporzione del lavoro ad esso applicato. Giacchè più grande sarà la parte di profitti nel valore dell'intero (prodotto) ».

Non sembra però che tutti abbiano bene inteso il pensiero del Ricardo su questo punto. Comunque a noi appare quale l'abbiamo esposto: le merci nelle quali per uno spazio di tempo identico sono state impiegate uguali quantità di lavoro, avranno uguale valore. Il valore sarà differente, quando una di esse sarà disponibile dopo un periodo produttivo più lungo che l'altra; e la differenza di tempo, nello scambio, si tramuta in differenza dei profitti, che vanno ai singoli produttori. La distinzione tra capitale fisso e capitale circolante in tanto influisce a determinare il valore, in quanto poggia su una differenza cronologica di applicazione.

Allo stesso modo si spiegano pure le variazioni nei valori relativi delle merci, causate dalle oscillazioni nel saggio dei salari e dei profitti. Infatti, se i salari si innalzano, e per conseguenza si abbassano i profitti, quei prodotti nei quali la proporzione tra capitale fisso e capitale circolante è maggiore, devono scemar di valore di fronte agli altri, e viceversa. E la ragione, per esporla con le parole stesse del Ricardo, è la seguente: « Il manifattore, il quale in un generale innalzamento dei salari possa ricorrere ad una macchina, che non aumenterà il costo di produzione della sua mercanzia, godrebbe speciali vantaggi, se potesse continuare ad imporre il medesimo prezzo alle sue mercanzie; ma egli sarebbe obbligato ad abbassare il prezzo di esse, sotto pena di vedere il capitale af-

fluire alla sua industria e ricondurre i profitti al generale livello ».

Si è da alcuni, dal Senior prima, e poi dal Macleod e anche dal Marshall, dubitato che il Ricardo includesse nel costo di produzione accanto al lavoro soltanto il profitto differenziale, e non il profitto su tutta quanta l'anticipazione capitalistica. Ma l'Ashley, in un articolo pubblicato nell'*Economic Journal*, sett. 1891 (*The rehabilitation of Ricardo*) ha dimostrata la insussistenza di tale dubbio, perchè il Ricardo effettivamente attribuì la causa della divergenza del valore di due merci dalla quantità di lavoro solo a quella parte del profitto corrispondente al maggior periodo di tempo trascorso, prima che l'una di esse possa essere offerta sul mercato.

* * *

Noi dunque abbiamo trovato nella teoria del Ricardo un dualismo irreconciliabile ed irreducibile. Egli aveva cercato di trovare nel lavoro la causa unica del valore delle cose, ma fu costretto a riconoscere accanto ad esso un altro elemento: il tempo.

La sua opera fece sorgere controversie e discussioni senza fine tra avversari e seguaci, i primi appogianti alle contraddizioni vere o presunte, che vi si trovano, per rovesciarne il principio fondamentale; gli altri sforzanti in ogni modo per spiegarle e per toglierle così di mezzo. D'altra parte teorie diverse da quella del Ricardo si svolgevano, contemporaneamente o quasi ad essa.

Il Torrens, col quale il Ricardo divise il merito di avere spiegato con la teoria dei costi comparati lo scambio internazionale, dopo aver distinto anche lui l'epoca capitalistica da un'altra anteriore, avverte, contro la dottrina fondamentale ricardiana, che in un caso solo il valore di scambio sarà regolato dalla quantità di lavoro, ossia quando in due prodotti sono impiegate uguali quantità di lavoro accumulato e di lavoro immediato, in proporzioni identiche. Egli dice che il valore è dipendente sì dal costo di produzione, ma anzitutto bisogna escludere da questo il profitto, « il quale è costituito dall'eccesso di valore che il lavoro finito possiede, sul valore dei materiali, degli arnesi e dei viveri spesi »; e che infine esso « è equivalente alla somma di capitale speso nella produzione ». Questa teoria, la quale secondo che osserva il Loria, si presenta come un'eccessiva reazione all'altra del lavoro-valore, noi la troviamo anche in Bailey ed in Ramsay. Il primo, che al pari del De Quincey aveva avvertita la sostanziale differenza tra causa e misura del valore, ed aveva mosso appunto al Ricardo per non averne tenuto conto, sembra che abbia anche intuita la necessità di ricondurre il valore al rapporto utilitario primordiale. Infatti egli, proprio nelle prime pagine della *Dissertazione critica sulla natura, misura e causa del valore*, scrive che questo dipende dalla stima che noi facciamo dei diversi oggetti. Però aggiunge: « Prendendo i prodotti isolatamente, è impossibile definire con esattezza il grado di stima, il desiderio che c'ispirano. Ma il paragone di più prodotti ci fornisce espressioni adattissime a precisare i nostri sentimenti. Così noi diciamo che nel nostro concetto un *a* è eguale a due *b*. Il valore di *a* si esprime adunque per mezzo della quantità di *b* con cui si cambia, e reciprocamente ». Ma poi in seguito il Bailey quasi dimentica tutto ciò, ed afferma che l'unica causa che determina il valore relativo dei prodotti è il loro costo di produzione, che è costituito solo dal lavoro accumulato, ossia dal capitale. Il Ramsay, come si è detto, afferma anch'egli qualche cosa di simile; ma si tiene più vicino al Ricardo, di cui più

volte anzi segue ed illustra il pensiero, perchè non dà al capitale importanza esclusiva, ma lo pone come un secondo elemento accanto al lavoro.

Alla teoria del Torrens, del Bailey, del Ramsay, James Mill giustamente contrappose che « dire che il valore delle merci dipende dal capitale, è dire una assurdità patentissima. Il capitale consiste di merci. Dunque se il valore delle merci dipende dal valore del capitale esso dipende dal valore delle merci; il valore in breve dipende dal valore ». E il Loria, che rileva quest'osservazione del Mill, ne aggiunge un'altra. « Due prodotti, egli dice, ottenuti con capitali eguali, ma uno con capitale tecnico a logoro zero, l'altro con capitale salari, dovrebbero, secondo la teoria che esaminiamo equivalersi: ciò che è assurdo, poichè il valore del primo prodotto è invece minore di quello del secondo, appunto perchè la quantità di lavoro che entra nel primo prodotto è zero, mentre quella che entra nel secondo è una quantità positiva ».

Molto vicino al Ricardo è il De Quincey, il quale può essere considerato come un fedele discepolo di lui. Egli ha il merito di aver fatta una parte maggiore all'utilità nella determinazione del valore. Infatti, distinguendo i casi di monopolio, nei quali il valore dipende esclusivamente dal grado di utilità finale, dai casi di libera concorrenza, egli dice che in questi ultimi se l'utilità non influisce in via diretta sul prezzo, che è regolato dal costo di produzione, pure essa è il motivo che ci spinge ad acquistare gli oggetti.

Ma quegli che merita sopra ogni altro di essere qui notato, e per le critiche fatte al Ricardo (il quale più volte nel ritorcerle chiarì meglio i suoi pensieri e concetti) e per l'importanza stessa della sua opera, difesa anche da recenti autori, è il Malthus. Il quale lungamente tratta della natura delle cause e delle misure di valore nei suoi *Principi di Economia Politica*. Egli distingue anzitutto tre specie di valore: 1.) il valore d'uso che definisce « l'utilità intrinseca di un oggetto »; 2.) il valor nominale di cambio, o prezzo; 3.) il valore intrinseco di cambio, ossia la facoltà di comprare, proveniente da cause intrinseche dell'oggetto, « la valutazione che si fa di una cosa ad una epoca ed in un luogo qualunque, determinata in ogni circostanza dallo stato dell'offerta paragonata alla domanda, ed ordinariamente dalle spese elementari della sua produzione ».

Al valore inteso nel primo senso, il Malthus non annette alcuna importanza; per lui parlare di un valore d'uso è soltanto adoperare una perifrasi per dire utilità. Egli si riferisce quindi solo all'a generale condizione di tutte le cose, atte a soddisfare i nostri bisogni. La distinzione poi tra valore nominale e valore intrinseco di scambio è originata dal modo, onde agiscono le cause nel determinare, appunto il rapporto di scambio dei prodotti, secondo, cioè che influiscano su quello di essi, che si piglia in considerazione, o su tutti gli altri, o anche solo sui metalli preziosi.

In seguito il Malthus illustra il concetto della domanda e dell'offerta, e la maniera in cui influiscono sul valore di scambio. « Tutti convengono, egli scrive, che l'offerta e la domanda regolano esclusivamente e con la più grande regolarità e precisione, i prezzi delle derrate in monopolio, senza alcun riguardo alle spese di produzione ». Lo stesso si può dire dei prodotti greggi, specie di quelli che sono più esposti all'influenza della stagione; e in generale « nessuna variazione può aver luogo nel prezzo corrente delle merci, senza che prima avvenga un cambiamento qualunque nel rapporto tra la domanda e l'offerta ».

Ma ciò si avvera anche riguardo al valore normale, o, come lo chiama il Malthus, *naturale*? Ed egli risponde affermativamente, e spiega che il lavoro e le spese di produzione, dalle quali il valore normale si fa da tutti dipendere, costituiscono « una fra le indispensabili condizioni, con cui l'offerta degli oggetti ricercati si fa. Quantunque, nel momento medesimo del cambio di due oggetti l'uno contro l'altro, nessuna circostanza influisca su questa transazione all'infuori del rapporto tra l'offerta e la domanda, pure, siccome tutti gli oggetti dei nostri desideri si ottengono a via di sforzi dell'uomo, così è chiaro che la provvista di essi deve trovarsi regolata: 1.) dalla somma, dall'efficacia e dalla direzione di questi sforzi; 2.) dai soccorsi che possono dare i frutti di un travaglio anteriore, e 3.) dall'abbondanza o rarità dei materiali, su cui si deve lavorare, e degli alimenti necessari alla sussistenza degli operai ». In questa disamina degli elementi del costo, il Malthus segue quasi fedelmente lo Smith; egli infatti vi include al pari di questi il salario, il profitto e la rendita, e soltanto differisce da lui, perchè si sforza di togliere ogni carattere usurpativo a quella parte del prodotto, che va ai capitalisti ed ai proprietari. Passando poi a parlare della misura dei valori, egli nega che essa possa essere regolata dal lavoro che è speso nei prodotti; ed afferma invece che siffatta misura può trovarsi soltanto nel lavoro, di cui le merci possono disporre. Siffatta teoria egli svolge diffusamente in un'altra opera posteriore ai *Principles*, « The measure of Value stated and illustrated ». Per lui dunque il valore delle merci è misurato dalla quantità del lavoro, che esse abilitano ad acquistare, e propriamente dalla quantità di lavoro comune, prestato dagli operai addetti all'industria agricola, i cui prodotti appunto costituiscono il salario. Poniamo p. es. che 100 misure di grano siano prodotte in 100 giorni di lavoro, e gli operai ricevano come salario 80 misure di grano. Il Malthus dice che in questo caso 80 misure di grano dispongono di 100 giornate di lavoro; e perciò 100 misure di grano ne varranno 125. Egli così non fa che ripigliare il concetto di Adamo Smith. Ma all'uno e all'altro il Ricardo oppone che in tal modo non si tiene conto del costo effettivo dei prodotti, ma del costo del lavoro per il capitalista: si può dire che questa misura sia invariabile? Tutt'altro. Il costo del lavoro varia continuamente in ragione della domanda e dell'offerta di esso, e per le variazioni nel costo delle merci, che formano il salario dei lavoratori. « La mia obiezione contro la vostra misura, scrive il Ricardo in una delle sue lettere al Malthus, è questa: che sebbene una maggiore quantità di lavoro sia impiegata in un prodotto, pure esso può ribassare di valore secondo la misura da voi adottata, ossia può scambiarsi con una minore quantità di lavoro ». Il Loria però non assente a questa obiezione del Ricardo, ed avverte che « se il prodotto, il cui costo è scemato, dispone di una quantità di lavoro costante, gli altri prodotti, il cui costo rimase costante, dispongono ora di una quantità di lavoro maggiore di prima; e che perciò il valore del primo prodotto, scemando di fronte ai secondi, rimane pur sempre proporzionale alla quantità di lavoro, di cui ciascun prodotto dispone ».

Ma egli aggiunge che « questa quantità di lavoro, lunge dall'essere la misura del valore, non può determinarsi che sulla base del valore già fissato; il quale pertanto deve avere in altra unità che non sia la quantità di lavoro di cui il prodotto dispone la sua misura regolatrice ». Questa unità di mi-

sura il Loria poi la trova, come vedremo, nella quantità di lavoro complesso. Ad ogni modo, a noi sembra fuori di dubbio che la teoria del valore presentata dal Malthus, calcando le orme dello Smith, non costituisca un progresso su quella del Ricardo, aggirandosi ancora dentro i limiti del rapporto capitalistico.

(Continua).

ERNESTO SANTORO.

l'azienda dei sali nel 1915-916.

Parlai altre volte nell'*Economista* della azienda del chinino e di quella del tabacco: mi giovi ora accennare a quella dei sali: i lettori potranno seguire così la vita di questi tre grandi e fondamentali monopoli di Stato, che, sebbene geriti della stessa amministrazione, rispondono a bisogni e quindi a modi di produzione ben diversa.

Ed in primo luogo è da deplorare che si pubblichi solo nel 1919 una relazione che riguarda il 1915-916 e fu presentata appunto il 31 dicembre 1916: auguriamo, anche qui, che, cessata la guerra, queste pubblicazioni tornino normali.

Il prodotto complessivo fu di 109 milioni, superante di 18 l'esercizio precedente e di 19 la previsione; ma ben 15 milioni sono dovuti all'aumento della imposta, in maniera che il maggior consumo è indicato da solo 3 milioni di lire corrispondente a 117 mila quintali.

Le spese diminuirono per alcuni capitoli, ma aumentarono per trasporti e quindi in complesso aumentarono di un milione, sull'esercizio precedente, salendo a 18 milioni: il netto fu dunque di 109-18=91. Tale reddito netto fu dato dai sali commestibili per 88 milioni (103-15) e da quelli industriali per 3 (6-3), aumentanti sull'esercizio precedenti l'uno di 16 e l'altro di un milione.

La quantità di sale gerita dall'azienda è indicata da queste cifre in milioni di quintali: prodotti 1.6+ acquistati dai privati siciliani 0.3=1.9—venduti 2.6 e diminuiti 0.4=deficit 1.1, che fa diminuire la rimanenza nell'esercizio da 2.6 a 1.5, mentre l'anno prima era aumentata di 0.1, ma fu la produzione che diminuì di 1.4 (3.0-1.6) e ciò per le condizioni atmosferiche. La salina da cui più si ricava, è quella di Sardegna (11/14 del totale), poi vengono quella di Margherita di Savoia (2/14), ecc. Dei 27 milioni di quintali 2.2 furono venduti a tariffa intera, 0.4 a tariffa ridotta e 0.1 non soggetti al monopolio.

Dei 2.2 milioni di quintali di sali commestibili 2.0 sono di sale comune, 0.1 di sale macinato e solo 0.04 di raffinato: aumenta di molto quello comune, mentre diminuisce il macinato. Il consumo testatico medio è di Kg. 6.9 (aumentato di 0.1) per L. 3.21 (aumentate di 0.49, mentre in Sardegna diminuì). La quasi totalità del sale industriale, il 15/18, furono impiegati per la conservazione delle pelli: ma l'industria importò dalla Sicilia 0.3 milioni di sali, aumentando di molto la quantità da essa impiegata.

La produzione costò 3 milioni, la lavorazione macinazione raffinazione e sofisticazione. I e cioè L. 1.800 e L. 2.900 a quintale. Il trasporto costò 5.7 milioni, cioè L. 2.123 a cui vanno aggiunte 0.1 (0.049 a quintale) per facchinaggio e 2.3 (0.86) di indennità agli uffici di vendita per spese di esercizio con totale di 8.1 (3.03). Inoltre furono spesi 0.3 per personale, 4.5 per trasporto e facchinaggio, ed altre spese in modo che i magazzini di deposito costarono 5.2 milioni 3.9 gli uffici di vendita. In riassunto la produzione nelle saline costò 3.7 milioni, il deposito nei magazzini 5.7 e la vendita 6.1, in totale 15.5 l'indennità ai rivenditori fu di 1.8 e il drawback di 0.3, in totale 17.6 milioni. Un quintale di sale comune costò L. 1.75: uno di macinato 2.47; di raffinato 9.76; di pastorizio 3.79; di refrigerante 3.97 e di industriale 5.15: il deposito poi costò L. 3-4 a quintale. Al 30 giugno 1915 restavano L. 3.3 milioni di patrimonio e 4.2 di sali, cui si ag-

giunsero nell'esercizio 18 milioni di spese (fuse nel ministero delle finanze) e 91 di entrate, costituenti una somma bilanciante di 117: al 30 giugno 1916 vi erano milioni 3.6 di patrimonio e 3.9 di sali in rimanenza. Ai pellagrosi furono distribuiti 10 mila quintali di sale comune: 6 nel Vento, 2 nell'Umbria e 1 in Lombardia.

La parte seconda ha molte e minute tavole analitiche, che è impossibile qui riportare.

La terza studia i costi: il personale degli uffici costò 0.4 milioni, i salari ascsero a 1.3; ai proprietari si dettero 0.2; pel materiale 0.4 e per fitto 0.2, in totale 2.5.

Nel decennio i quintali di sale salirono da 2.231 a 2.666.

Attendiamo ora i nuovi volumi per gli anni più vicini a noi per poterne dar conto ai lettori dell'*Economista*.

G. C.

FINANZE DI STATO

Situazione del Tesoro in ottobre. — Il Bilancio ha dovuto far fronte ad oltre un miliardo e seicento milioni di lire di pagamenti, presso che tutti per spese effettive, ed ha potuto ottenere oltre un miliardo e ottocentocinquanta milioni di lire di incassi, dei quali più di un miliardo e ottanta milioni di lire per entrate effettive e oltre settecentocinquanta milioni di lire per movimento di capitali, e cioè essenzialmente per accensione di debiti, il resto spettando a minori contabilità, dimodochè si sono avuti oltre duecento milioni di lire in più degli incassi in confronto ai pagamenti.

Le cifre precise sono le seguenti, in milioni di lire:

Incassi e pagamenti in conto di Bilancio nel mese di ottobre 1919.

Titolo	Incassi	Pagamenti	Differenza
Categoria 1 ^a	1,087,8	1,609,4	-- 521,6
» 2 ^a	--	0,7	-- 0,7
» 3 ^a	758,4	12,3	+ 646,1
» 4 ^a	11,2	13,8	-- 2,6
Totale	1,857,4	1,636,2	+ 221,2

Il Bilancio ha restituito al Tesoro la somma per cui gli incassi sono risultati al disopra dei pagamenti, difatti il Tesoro ha appunto perciò diminuito nella stessa misura i suoi debiti in paragone ai suoi crediti. Le cifre precise sono le seguenti, in milioni di lire (notandosi che la differenza esistente tra la cifra di 221,2 data nella prima tabella come eccedenza nel Bilancio e la cifra di 232,7, data nella seconda tabella come corrispondente riduzione nel Tesoro, va attribuita ad inesattezza o rettifiche nella fonte del calcolo):

Situazione del Tesoro nel mese di ottobre 1919.

Titolo	30 settembre 1919	31 ottobre 1919	Differenza + miglioram. - peggioram.to
Fondo di cassa	1.416,3	1,766,8	+ 350,5
Crediti di Tesorer.	13.339,2	14,383,9	+ 1,044,7
Insieme	14,755,5	16,150,7	+ 1,395,2
Debiti di Tesorer.	32,790,8	33,953,3	-- 1,162,5
Risultato	-- 18,035,3	-- 17,802,6	+ 232,7

D'altronde il Tesoro ha formato i suoi nuovi debiti ricorrendo soprattutto ai buoni e valendosi in minore misura dei biglietti e dei vaglia. Le cifre precise sono le seguenti, in milioni di lire:

Situazione dei maggiori debiti del Tesoro nel mese di ottobre 1919.

Titolo	30 settembre 1919	31 ottobre 1919	Differenza
Biglietti	9,154,5	9,914,0	+ 759,5
Buoni	15,587,0	15,383,1	-- 200,9
Vaglia	2,136,6	2,269,1	+ 132,3
Altro	5,912,5	6,384,1	+ 471,6
Totale	32,790,8	33,953,3	+ 1,162,5

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Commercio colla Cirenaica e Tripolitania. — Intorno al commercio tra l'Italia e la Tripolitania e Cirenaica, esclusi i metalli preziosi, durante i primi sette mesi dell'anno in corso, ossia dal 1° gennaio al 31 luglio 1919, mostrano che le esportazioni hanno superato le importazioni del 350 per cento. Difatti le prime sono state di poco più di 63 milioni di lire mentre il valore delle seconde è stato di quasi 14 milioni di lire.

Fra le esportazioni i generi che hanno superato in valore i cinque milioni di lire, sono stati i seguenti:

Carni preparate . . .	L. 8,579,500
Cereali	» 7,669,500
Farine e paste . . .	» 7,362,730
Vini e vermouth . . .	» 6,293,275

Per le importazioni un solo genere ha superato il valore di cinque milioni di lire e precisamente le lane e cascami di lana, per oltre nove milioni di lire (L. 9,179,686).

Nel periodo preso in considerazione le importazioni sono andate crescendo in modo molto sensibile; la cifra per il mese di luglio avendo rappresentato circa dodici volte quella per il gennaio che però è risultata assai esigua, avendo superato di poco il mezzo milione di lire.

Le esportazioni, invece sono considerevolmente diminuite. Per quanto la cifra per il luglio abbia presentato un notevolissimo miglioramento in paragone a quella per il giugno rappresenta poco più della metà di quella per il gennaio.

Ecco le cifre precise che esprimono il movimento mensile delle importazioni e delle esportazioni.

Mese	Valore importazioni	Valore esportazioni
Gennaio 1919	L. 578,704	L. 17,638,457
Febbraio »	» 1,937,981	» 7,301,693
Marzo »	» 813,685	» 6,367,664
Aprile »	» 880,980	» 7,791,031
Maggio »	» 1,576,069	» 8,010,726
Giugno »	» 1,946,743	» 6,289,143
Luglio »	» 6,205,260	» 9,735,746
Totale	L. 13,939,422	L. 63,134,460

Commercio degli agrumi. — Durante gli ultimi sei mesi le nostre esportazioni di agrumi pur essendo grandemente aumentate di valore sono molto diminuite in quantità.

Tale è il significato dei dati provvisori intorno al commercio speciale d'importazione e d'esportazione per l'Italia e dall'Italia, durante i primi sette mesi dell'anno in corso, ossia dal 1° gennaio al 31 luglio 1919, in paragone cogli stessi dati per il 1918 e per il 1913.

Nel 1919 il valore delle nostre esportazioni di aranci, limoni e cedri ha superato di oltre 33 milioni di lire quello per il 1918 e di quasi 24 milioni di lire, la cifra per il 1913.

Per ciò che riguarda la quantità, invece, è da notarsi che si è avuta una forte diminuzione fra il 1918 ed il 1919, ma un certo aumento fra il 1918 ed il 1913.

Ecco le cifre dettagliate che si riferiscono al movimento di valore verificatosi nelle esportazioni dei tre principali generi di agrumi, aranci, limoni e cedri, nei tre anni indicati.

*Valore delle esportazioni di agrumi
nel periodo gennaio-luglio.*

	1919 lire	1918 lire	1919 lire
Aranci	23,205,020	15,599,532	30,118,165
Limoni	33,752,640	21,587,265	50,446,275
Cedri e cedrati	165,925	778,185	548,870
Totale	57,122,585	47,964,982	81,113,310

Ed ecco le cifre relative alle quantità inviate all'estero nei tre anni indicati:

Quantità di agrumi esportati nel periodo gennaio-luglio.

	1913 Quintali	1918 Quintali	1919 Quintali
Aranci	1,160,251	410,514	547,603
Limoni	2,109,540	616,779	917,205
Cedri e cedrati	3,665	17,293	7,841
Totale	3,273,456	1,044,586	1,472,649

Nel 1913, i paesi che hanno ricevuto aranci o limoni dall'Italia per più di 100 mila quintali sono stati i seguenti:

Paese	Aranci Q.li	Limoni Q.li
Austria-Ungheria	594,218	271,669
Germania	148,749	291,228
Gran Bretagna	—	313,029
Russia	302,596	188,727
Stati Uniti	—	839,896

Mentre nel 1919 sono stati i seguenti:

Paese	Aranci Q.li	Limoni Q.li
Francia	170,869	—
Gran Bretagna	—	83,672
Svizzera	225,637	270,469
Stati Uniti	—	266,932

Commercio del carbone. — Durante i primi sette mesi dell'anno e cioè dal 1° gennaio al 31 luglio, le nostre importazioni di carbon fossile sia naturale come carbonizzato (coke) pure avendo, durante il periodo della guerra presentato una forte diminuzione rispetto alla quantità, sono, riguardo al valore, cresciute moltissimo.

Difatti, il valore delle nostre importazioni di carbon fossile ha presentato nel 1919 in confronto al 1913 un aumento di quasi cinquecentosessantasei milioni di lire ed in paragone col 1918 uno di oltre centosessantacinque milioni di lire.

Ecco le cifre che mostrano il movimento indicato:

*Valore delle importazioni di carbone fossile
nel periodo gennaio-luglio.*

	1913 L.	1918 L.	1919 L.
Carbon fossile naturale o carbonizzato (coke)	226.690.120	627.367.080	792.550.750

Per ciò che riguarda la quantità importata in ciascuno dei tre anni considerati, è da notarsi che nel 1913 esse hanno superato le importazioni di oltre tre milioni di tonnellate, e che quelle del 1918 hanno superato le importazioni del 1919 di oltre centotrentun mila tonnellate.

Nella tabella che segue viene esposta la quantità di carbone importata, in ciascuno degli anni presi in esame, dai vari paesi che ce ne fornivano nel 1913 e che ce ne forniscono ora.

Provenienza	1913 tonnellate	1919 tonnellate	1919 tonnellate
Austria-Ungheria	76,921	—	—
Belgio	6,470	—	19,905
Francia	95,644	919,578	177,661
Germania	530,632	—	—
Gran Bretagna . . .	5,538,255	2,350,261	2,888,442
Paesi Bassi	44,889	—	—
Stati Uniti	888	31,633	84,077
Altri paesi	3,249	460	118
Totale	6,296,948	3,301,932	3,170,203

Commercio coll' Argentina. — La situazione del nostro traffico con l'Argentina risulta per noi sfavorevole. I dati provvisori relativi al valore del commercio speciale d'importazione e d'esportazione durante i primi sette mesi dell'anno in corso ossia dal 1° gennaio al 31 luglio 1919, notiamo come le nostre importazioni superano le nostre esportazioni del millequattrocentosettantotto per cento.

Le prime sono state infatti di ottocentosessanta milioni e mezzo di lire, mentre le seconde non hanno

raggiunto i cinquantaquattro milioni e mezzo di lire. I generi importati per oltre dieci milioni di lire sono stati rappresentati da:

	Lire
Cereali	356,163,850
Carne	320,392,330
Pelli crude	75,181,200
Lana sudicia e lavata	42,022,370
Grassi	22,754,400
Acido tannico impuro	16,183,000

Fra le nostre esportazioni, un solo genere ha superato i dieci milioni di lire e precisamente i manufatti di cotone, per quasi dodici milioni e mezzo di lire (L. 12,320,640).

Nei singoli mesi considerati le esportazioni sono andate diminuendo in modo assai sensibile, cosicchè fra quelle di gennaio e quelle di luglio si è verificata una differenza in meno di circa settantaquattro milioni e mezzo di lire; le esportazioni, invece, hanno presentato nel periodo indicato un aumento considerevole. La cifra per il mese di luglio rappresenta circa il doppio di quella per il mese di gennaio.

Ecco le cifre precise che esprimono in particolare i movimenti indicati:

Mese	Valore importazioni	Valore esportazioni
Gennaio 1919	158,494,254	5,206,166
Febbraio »	165,349,977	7,986,587
Marzo »	187,220,432	6,465,451
Aprile »	101,399,233	6,935,311
Maggio »	89,568,791	8,269,987
Giugno »	74,597,929	9,797,167
Luglio »	83,975,208	9,736,725
Totale	860,505,827	54,397,394

Istituto nazionale delle assicurazioni. — *Conti introiti e spese e situazioni patrimoniali.* — L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha pubblicato i Conti introiti e spese e le situazioni patrimoniali al 31 Dicembre 1918 riguardanti la gestione delle assicurazioni sulla vita, nonché le gestioni speciali dell'assicurazione dei rischi di guerra in navigazione e della riassicurazione dei rischi ordinari della navigazione.

Tali conti vennero approvati dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituto nelle Sedute del 29 Marzo e 28 Giugno 1919, ma non fu possibile farne pubblicazione che nei giorni scorsi, per lo sciopero tipografico e perchè l'inserzione nella Gazzetta Ufficiale ebbe luogo soltanto nei numeri del 29 Novembre 1919 e del 24 Gennaio 1920.

Dai menzionati conti risulta, nei riguardi delle assicurazioni sulla vita, che al 31 Dicembre 1918 i capitali assicurati superano i due miliardi ed il patrimonio dell'Azienda ammonta ad oltre 353 milioni.

I premi di assicurazione di competenza dell'esercizio 1918 ascesero a L. 85.550.069.93, mentre i premi di assicurazione nell'esercizio 1917, erano stati pari a lire 44.407.274.55, e l'incremento di attività apportato dall'esercizio 1918 al patrimonio dell'Istituto superò i 53 milioni.

La gestione dei rischi di guerra in navigazione diede nel 1918 un utile di esercizio di oltre 414 milioni, che uniti agli utili degli esercizi precedenti, superiori a 104 milioni, formano un complessivo utile della gestione al 31 Dicembre 1918 superiore a 519 milioni, al netto di cospicue riserve prudenziali costituite nel bilancio dell'ultimo esercizio.

La gestione della riassicurazione dei rischi ordinari della navigazione, iniziata appena nell'esercizio 1918, diede un introito di premi pari a circa 31 milioni ed un utile di esercizio di circa due milioni al netto delle riserve.

La massa dei premi e dei profitti relativi alle gestioni di riassicurazioni sui rischi marittimi fu sottratta al mercato estero.

Istituto italiano di credito fondiario. — (Società Anonima — Sede in Roma — Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni). — Ai termini dell'art. 43 dello Statuto Sociale, l'Assemblea generale or-

dinaria e straordinaria dell'Istituto Italiano di credito Fondiario è convocata per il giorno di sabato 6 Marzo corrente anno, alle ore 15, nei locali della Sede sociale in Via Piacenza n. 6, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

Parte ordinaria.

1. — Relazione del Consiglio di Amministrazione.
2. — Relazione dei sindaci.
3. — Bilancio al 31 Dicembre 1919, e provvedimenti a norma dell'art. 59 dello Statuto.
4. — Determinazione dell'assegno annuale ai Sindaci.
5. — Nomina di Amministratori.
6. — Nomina dei Sindaci.

Parte straordinaria.

1. — Ampliamento delle operazioni dell'Istituto, mediante la costituzione di una Sezione autonoma per il Credito ed il Risparmio, giusta il Regio Decreto 2 Settembre 1919 n. 1709.
 2. — Proroga della durata della Società.
 3. — Conseguenti modificazioni dello Statuto sociale.
- Il deposito delle azioni dovrà essere fatto presso gli Stabilimenti sottoindicati, entro il giorno 25 Febbraio,

Credito Agrario del Banco di Napoli (1)

I debitori della prima categoria — rispetto ai quali convenne dare ai ricevitori delegazione a riscuotere — furono n. 49 per un debito di L. 47,149.81, e cioè: per la provincia di Foggia, n. 7 per L. 7,167.27; per Bari, n. 32 L. 34,542.69; per Campobasso, n. 10 L. 5,439.85.

I debitori della seconda categoria furono n. 483 per un debito di L. 457,125.20, e cioè: per Foggia, n. 93 per L. 167,033.77; per Bari, n. 160 L. 211,949; per Campobasso, n. 230 L. 78,137.43.

E quelli della terza categoria furono n. 1151 per un debito di L. 522,995.31 e cioè: per Foggia, n. 680 L. 312,830.28; per Bari, n. 166 L. 149,877.88; per Campobasso n. 305 L. 60,287.15.

Nel complesso furono n. 1683 i debitori per i quali venne investita la competenza dei ricevitori del registro per la riscossione del loro debito in L. 1,027,270.32, e precisamente: in provincia di Foggia, n. 780 per L. 487,036.32; in quella di Bari, n. 358 per lire 396,369.57; in quella di Campobasso, n. 545 per L. 143,864.43.

Presso un ufficio del registro si verificò per tali riscossioni una rilevante malversazione; ma intervenne il Ministero delle Finanze a regolare le cose.

In seguito a dubbi mossi o ad istruzioni chieste da ricevitori del registro in ordine alla riscossione dei crediti di che trattasi, convenne avvertire che il ricevitore doveva regolarsi, giusta il decreto luogotenenziale del 7 gennaio 1917, n. 55, con le stesse norme stabilite per la riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato a mente della legge (testo unico) 14 aprile 1910, n. 639, e quindi, oltre alla procedura mobiliare doversi provvedere, se opportuna, anche a quella immobiliare, e che pertanto sorgendo dubbio sulla procedura da seguire od anche sulla opportunità di resistere ad opposizione di terzi, conveniva rivolgersi all'Avvocatura Erariale, non dovendo la Cassa di risparmio assumere responsabilità per gli atti e giudizi che dai ricevitori si eseguano e si promuovano per la riscossione dei crediti di Stato.

Circa le sovvenzioni per un importo di L. 34,538,778.71 concesse per l'annata agraria 1917-1918 per l'incremento delle culture alimentari, e da riscuotersi sul prodotto del 1918 — salvo lire 1,031,057.76 per maggese su fondi abbandonati e L. 8,264,478.08, cioè il quarto per le provincie già arcolate di Foggia, Bari e Campobasso, in uno L. 9,295,535.84 da riscuotersi col prodotto del 1919 — il decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1025 ammette anch'esso la esclusione del beneficio del rimando del quarto nel caso che i prestatori non continuino nell'esercizio dell'agricoltura e nella coltivazione dei cereali, e contempla pure l'altro caso di insufficienza di prodotti requisiti (art. 5 o 7), i relativi accertamenti — in base ai quali vanno formati i ruoli per la riscossione da parte dei ricevitori del registro — sono in corso e ci riserviamo esporne i risultati definitivi nella prossima Relazione.

Ecco intanto, distintamente per le due annate agrarie, lo stato delle riscossioni fino al 31 dicembre scorso anno.

a) **Annata agraria 1916-1917** (per le provincie arcolate)

1° per la filiale di Foggia:	
Crediti concessi	L. 15,984,209.92
- somme versate dalle commissioni di requisizione	L. 10,638,549.82
- somme versate direttamente dalle parti	2,187,845.85
- accrediti per differenza di prezzo su avena ed orzo	56,354.34

- somme versate da ricevitori del registro	384,291.21	
Totale delle riscossioni	13,267,041.22	
Crediti ancora da riscuotersi	2,717,168.79	
2° per la filiale di Bari:		
Crediti concessi	4,468,783.28	
- somme versate dalle commissioni di requisizione	3,614,551.44	
- somme versate direttamente dalle parti	307,015.42	
- somme versate dai ricevitori del registro	122,785.43	
Totale delle riscossioni	4,038,352.29	
Crediti ancora da riscuotersi	430,430.99	

3° per la filiale di Campobasso:		
Crediti concessi		L. 1,115,144.79
- somme versate dalle commissioni di requisizione	662,911.07	
- somme versate direttamente dalle parti	76,520.94	
- somme versate dai ricevitori del registro	75,905.87	
Totale delle riscossioni	815,337.88	
Crediti ancora da riscuotersi	299,806.91	

(continua)



REGNO D'ITALIA

**Prestito Nazionale consolidato 5 per cento netto
a pubblica sottoscrizione destinato al graduale
rimborso del debito di Tesoreria creato per
provvedere alle spese dipendenti dalla guerra.**

Dal 5 gennaio 1920 a tutto il 7 febbraio successivo, è aperta la sottoscrizione a un prestito nazionale, rappresentato da titoli del Debito pubblico consolidato del valore nominale di L. 100, 200, 500, 1000, 2000, 4,000, 10,000 e 20,000 fruttante, dal 1° gennaio 1920, l'annuo interesse di L. 5 per ogni cento lire di capitale nominale, esente da ogni imposta presente e futura e non soggetto a conversione a tutto l'anno 1931. Tale prestito viene emesso in virtù del Decreto di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, in data 22 settembre 1918, n. 1300, e alle condizioni stabilite dall'altro Reale Decreto del 24 novembre 1919, n. 2168. Possono esser effettuati subito presso gli Istituti di emissione, versamenti in conto sottoscrizioni al saggio di 5 1/2 per cento, da regolarsi il giorno di apertura della sottoscrizione. Il prezzo di sottoscrizione è fissato in L. 87,50 per ogni cento lire di capitale nominale, oltre gli interessi dal 1° gennaio al giorno del versamento e sotto deduzione dell'importo della cedola al 1° luglio 1920 e così L. 85, più interessi maturati come sopra. Le sottoscrizioni non sono soggette a riduzione, ed è ammesso il pagamento rateale nella misura seguente, oltre il conguaglio degli interessi.

35	per cento all'atto della sottoscrizione (meno L. 2,50 cedola al 1° luglio 1920).
30	" al 30 aprile 1920.
22,50	" al 5 luglio 1920.

Saranno accettati nei versamenti, quale denaro contante, sia le cedole dei debiti pubblici consolidati e redimibili, con scadenza a tutto il 1° luglio 1920, sia gli interessi che verranno a maturare a tutto il 1° detto mese sulle rendite nominative, escluse quelle vincolate. Ai sottoscrittori che verseranno l'intero ammontare delle somme sottoscritte in contante o in cedole saranno immediatamente consegnati i titoli definitivi al portatore. I titoli del prestito rappresentati da cartelle al portatore sono tramutabili in certificati nominativi e godono dei diritti, benefici e privilegi spettanti ai titoli del debito consolidato. In pagamento delle somme sottoscritte saranno accettati buoni del Tesoro ordinari, buoni quinquennali 4 per cento e buoni pluriennali 5 per cento con le valutazioni seguenti:

- a) i buoni ordinari, alla pari, con lo sconto nella ragione annua di
- 3,75 per cento - per quelli con scadenza entro il maggio 1920;
 - 4,50 per cento - per quelli con scadenza entro il 31 agosto 1920;
 - 4,75 per cento - per quelli con scadenza dal 1° settembre 1920 in poi.

Lo sconto sarà calcolato in ragione del tempo a decorrere dal giorno del versamento a quello della scadenza;

b) i buoni quinquennali 4 per cento scadenti al 1° ottobre 1920, aventi godimento regolare, verranno accettati al prezzo di L. 102,50 comprensivo di capitale e interessi per ogni 100 lire di capitale nominale;

c) i buoni pluriennali 5 per cento aventi godimento regolare, con le seguenti valutazioni, comprendenti capitale e interessi per ogni cento lire di capitale nominale:

L. 103,—	buoni con scadenza	1° aprile	1920
" 102,50	"	"	1° ottobre
" 102,—	"	"	1° aprile

" 101,75	"	"	1° ottobre
" 101,50	"	"	1° aprile
" 101,25	"	"	1° ottobre
" 101 —	"	"	1° aprile
" 100,75	"	"	1° ottobre
" 100,50	"	"	1° aprile

I buoni triennali 5 per cento, scadenti il 1° ottobre 1922 e i buoni quinquennali scadenti il 1° ottobre 1924, i quali, appartenendo all'emissione in corso, sono sprovvisti della cedola al 1° aprile 1920, e saranno invece valutati rispettivamente a L. 98,75 e a L. 97,75 per ogni 100 lire di valore nominale.

d) le obbligazioni dei debiti redimibili dello Stato, sorteggiate per rimborso precedentemente alla sottoscrizione, per il loro valore netto di rimborso.

Sono ammessi inoltre in versamento, titoli pubblici di paesi esteri. L'elenco nominativo di tali titoli, con l'indicazione del rispettivo valore, formerà oggetto di apposito decreto del ministro del Tesoro. Le sottoscrizioni del nuovo prestito si ricevono presso le Sedi, Succursali, Aziende della Banca d'Italia e dei Banchi di Napoli e di Sicilia. Gli Istituti di Credito e di Risparmio, le Ditte bancarie associate in Consorzio agli Istituti di emissione e le agenzie dell'Istituto Nazionale delle Associazioni, hanno facoltà di raccogliere le sottoscrizioni per portarle ai detti Istituti di emissione. Uguale facoltà è data anche alle esattorie delle imposte dirette e agli Uffici postali. Sino a tutto il 7 febbraio 1920 e nella Cirenaica, presso le filiali degli Istituti di emissione e resteranno aperte a tutto il 10 marzo successivo, presso le filiali degli Istituti medesimi nell'Eritrea e nella Somalia.

Gli Italiani all'estero possono prender parte al prestito, acquistando: titoli al prezzo di emissione e cioè a L. 87,50 per cento, più interessi maturati dal 1° gennaio 1920 al giorno del versamento, sotto deduzione dell'importo della cedola al 1° luglio 1920, presso gli Istituti e le Ditte che saranno indicate: se residenti in Europa o in paesi del bacino Mediterraneo, fino a tutto il 7 febbraio; se residenti in altri paesi dell'estero, fine a tutto il 10 marzo 1920.

ITALIANI!

Durante la guerra raccogliemmo tutte le nostre energie per la vittoria. E la vittoria, grazie al valore dei nostri soldati e alla mirabile saldezza morale del popolo italiano, che sempre rispose largamente agli appelli del Governo per i precedenti prestiti nazionali, fu ottenuta.

Oggi si tratta di non perdere i frutti della vittoria e di valorizzarli. Nulla varrebbe aver vinto il nemico sui campi di battaglia se, per lo sfacelo della finanza dello Stato che è il futuro di tutta l'economia nazionale, il Paese dovesse essere condannato al decadimento economico.

Oggi si tratta di salvare la finanza dello Stato, riconducendo all'equilibrio il suo bilancio, consolidando il debito di Tesoreria contratto per le spese della guerra, restituendo il valore alla nostra moneta, arrestando l'ascesa dei prezzi, evitando i turbamenti che derivano dai dissenzi della vita economica assicurando la pace sociale.

Col sottoscrivere largamente al prestito della pace sociale voi non solo farete il vostro dovere di cittadini, ma con la finanza dello Stato salverete le vostre private fortune.

A voi, o italiani, dar prova del vostro amor di patria e del vostro senno politico.

Roma, addì 28 novembre 1919.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
NITTI

Il Dir. Gen. della Banca d'Italia
B. Stringher

Il Min. del Tesoro
C. Schanzer

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

Banca Commerciale Italiana
SITUAZIONE

ATTIVO		31 ottobre 1919	30 novem. 1919
Azionisti Conto Capitale	L.	11.044.400 —	11.044.400 —
N. in cassa e fondi presso Ist. em.		173.678.197,49	186.455.740,68
Cassa, cedole e valute		4.464.763,90	4.677.581,50
Port. su Italia ed estero e B. T. I.		2.534.798.832,52	2.551.026.954,82
Effetti all'incasso		57.830.373,86	67.342.775,32
Rapporti		134.242.839,88	131.781.727,75
Valori di proprietà		77.529.009,45	78.908.361,94
Anticipazioni sopra valori		9.977.185,95	10.769.689,10
Corrispondenti - Saldi debitori		1.122.392.499,19	1.203.127.280,27
Debitori per accettazioni		94.907.284,84	72.151.258,06
Debitori diversi		30.884.889,33	40.990.880,73
Partecipazioni diverse		44.545.898,41	46.150.744,73
Partecipazioni Imprese bancarie		45.719.156,75	49.248.040,10
Beni stabili		18.974.529,34	18.974.529,34
Mobili ed imp. diversi		—	—
Debitori per avalli		125.944.517,57	123.926.624,29
Titoli di propr. Fondo prev. pers.		19.539.509,50	19.539.509,50
Titoli in deposito:			
A garanzia operazione i		330.475.743 —	356.678.299 —
A cauzioni servizio		4.320.212 —	4.353.212 —
Libero a custodia		2.779.384.430 —	2.611.072.768 —
Spese ammin. e tasse esercizio		35.380.104,11	39.790.100,10
Totale.	L.	7.656.043.378,09	7.627.100.478,14
PASSIVO.			
Cap. soc. (N.480.000 azioni da L. 500	L.	260.000.000 —	260.000.000 —
ca i e N. 8000 da 2500)		52.000.000 —	52.000.000 —
Fond. di riserva ordinaria		50.700.000 —	50.700.000 —
Fond. di riserva straordinaria		12.625.000 —	12.625.000 —
Riserva sp. di ammort. rispetto		7.550.000 —	7.550.000 —
Fondo ass. azioni-Emiss. 1918		20.749.642,74	20.894.691,50
Fondo previd. per personale		2.089.560 —	2.086.130 —
Dividendi in corso ed arretrati.		654.600.534,19	646.628.921,72
Depositi c. c. buoni fruttiferi		2.643.258.243,40	2.761.699.316,37
Corrispondenti - saldi creditori.		142.700.638,39	154.672.289,29
Cedenti effetti all'incasso		146.275.158,33	158.770.785,86
Creditori diversi		94.907.284,84	72.151.258,06
Accettazioni commerciali		270.832.762,19	268.433.519,36
Assegni in circolazione		125.944.517,57	122.926.624,29
Creditori per avalli			
Depositi di titoli		330.475.743 —	356.678.299 —
A garanzia operazioni.		4.320.212 —	4.353.212 —
A cauzione servizio		2.779.384.430 —	2.611.072.768 —
A libera custodia		693.461,26	693.461,26
Avanzo utili esercizio 1918		56.867.190,18	63.164.221,43
Utili lordi esercizio corrente			
Totale.	L.	7.656.043.378,09	7.627.100.478,14

3

Credito Italiano

SITUAZIONE

ATTIVO.		31 ottobre 1919	30 novem. 1919
Azionisti saldo Azioni	L.	—	—
Cassa		240.960.012,45	223.410.783,15
Portafoglio Italia ed Estero		1.975.217.639,70	2.090.020.127,25
Rapporti		156.313.895,85	149.506.762,95
Corrispondenti		914.257.445,95	986.955.558,90
Portafoglio titoli		44.790.963,40	44.600.836,50
Partecipazioni.		14.819.478,05	14.828.558,95
Stabili		12.500.000 —	12.500.000 —
Debitori diversi		66.988.406,10	81.295.578,10
Debitori per avalli		74.745.617,30	85.553.980,40
Conti d'ordine:			
Titoli Cassa Prev. Impiegati		5.732.889,90	5.850.426,55
Depositi a cauzione		3.028.120 —	3.018.820 —
Conto titoli		3.285.355.440,95	3.277.825.980,15
Totale.	L.	6.794.709.849,65	6.966.527.866,35
PASSIVO.			
Capitale	L.	200.000.000 —	200.000.000 —
Riserva		32.000.000 —	32.000.000 —
Dep. in conto corr. ed a risparm.		678.668.836,20	689.000.236,40
Corrispondenti		2.254.535.378,95	2.321.437.481,50
Accettazioni		36.587.810,85	46.191.849,50
Assegni in circolazione		161.890.809,05	204.282.981,70
Creditori diversi		42.958.075,60	86.448.990,65
Avalli		74.745.617,30	85.553.980,40
Esercizio precedente		—	—
Utili		21.208.870,90	23.786.966,05
Conti d'ordine:			
Cassa Previdenza Impiegati		5.732.889,90	5.850.426,55
Depositi a cauzione		3.028.120 —	3.018.820 —
Conto titoli		3.285.355.440,95	3.268.956.133,60
Totale.	L.	6.794.709.849,65	6.966.527.866,35

4

Banco di Roma

SITUAZIONE

ATTIVO		31 ottobre 1919	30 novem. 1919
Cassa	L.	61.948.442,49	68.536.661,27
Portafoglio Italia ed Estero		448.321.831,76	481.540.160,92
Effetti all'incasso per c. Terzi		50.207.969,36	52.422.062,06
Valori pubblici e privati		56.562.661,63	57.772.997,50
Rapporti		21.287.975,05	19.233.449,95
Partecipazioni bancarie		3.673.440 —	4.023.440 —
Partecipazioni diverse		24.126.045,93	24.126.045,93
Conti correnti garantiti		35.739.131,98	36.971.188,11
Corrispondenti Italia ed estero.		841.843.422,42	1.018.143.042,75
Beni stabili		17.568.606,33	17.775.061,27
Debitori diversi e conti debitori		52.141.803,63	51.903.358,91
Debitori per accett. commerciali		8.572.564,90	9.708.385,98
Debitori per avalli e fideiussioni		40.035.021,50	45.367.521,70
Mobili, casse forti e spese di impianto		—	—
Conto titoli:			
a garanzia.		190.945.671,57	208.256.032,30
a cauzione		2.988.687 —	2.989.687 —
a custodia.		491.376.235,04	513.939.909,59
Depositari titoli		164.525.985,17	193.234.028,80
Totale.	L.	2.511.865.497,36	2.805.933.842,13
PASSIVO			
Capitale sociale	L.	100.000.000 —	150.000.000 —
Fondo di riserva			
Ordinario		844.833,90	844.833,90
Straordinario		4.225.000 —	4.225.000 —
Depositi a conto corrente od a risparmio		395.546.675,87	411.746.616,24
Assegni ordinari		16.494.286,88	19.265.257,52
Assegni in circolazione		39.790.801,92	45.952.028,60
Corrispondenti Italia ed Estero		878.277.900,43	1.024.112.398,19
Creditori diversi e conti credit.		168.428.391,72	164.122.018,30
Dividendi su nostre Azioni		616.975,04	511.204,38
Accettazioni commerciali		8.572.564,91	9.708.385,98
Avalli e fideiuss. per c. Terzi		40.035.021,50	45.367.521,70
Utili lordi del corrente esercizio		9.196.966,48	11.639.021,63
Totale.	L.	1.662.028.918,58	1.887.514.286,44
Depositanti		685.310.593,61	725.185.528,89
Depositi presso Terzi		104.525.985,17	193.234.028,80
Totale.	L.	2.511.865.497,36	2.805.933.842,13

2

Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

ATTIVO.		31 ottobre 1919	30 novem. 1919
Azionisti a saldo azioni	L.	—	—
Numerali in Cassa		161.955.579,10	162.267.280,36
Fondi presso Istituti di emiss.		—	—
Cedole, Titoli estratti - valute		—	—
Portafoglio		1.942.997.491,66	1.922.757.177,82
Conto rapporti		123.667.198,94	162.435.985,96
Titoli di proprietà.		128.985.701,39	129.020.402,48
Corrispondenti - saldi debitori		1.141.990.584,68	1.147.043.319,82
Anticipazioni su titoli		—	—
Conti diversi - saldi debitori		21.798.609,92	21.226.410,64
Esattorie		1.386.158,67	1.631.076,97
Partecipazioni.		20.990.813,69	20.999.782,60
Partecipazioni diverse		94.579.096,39	101.439.124,50
Beni stabili		24.730.706,63	24.730.706,63
Soc. an. di costruzione « Roma »		1.800.000 —	1.800.000 —
Mobili, Casette di sicurezza		360.000 —	360.000 —
Debitori per accettazioni		11.776.270,70	13.565.980,23
Debitori per avalli		63.861.135,89	65.620.694,66
Risconto		—	—
Conto Titoli:			
fondo di previdenza		5.877.504,45	5.894.542,18
a cauzione servizio.		7.072.729,10	7.238.104,10
presso terzi		125.276.372,37	131.916.720 —
in depositi		1.719.136.314,30	1.772.200.148,14
Totale.	L.	5.598.242.267,40	5.692.148.057,27
PASSIVO.			
Cap. soc. N. 360.000 az. da L. 500	L.	315.000.000 —	315.000.000 —
Riserva ordinaria		45.000.000 —	45.000.000 —
Fondo deprezzamento immobili		3.197.590 —	3.197.590 —
Utili indivisi		928.201,06	928.201,06
Azionisti - Conto dividendo		—	—
Fondo previdenza per il person.		768.683.099,04	795.802.218,95
Dep. in c/c ed a risparmio		—	—
Buoni frutt. a scadenza fissa		—	—
Corrispondenti - saldi creditori.		2.205.255.020,69	2.162.666.524,62
Accettazioni per conto terzi		11.776.270,70	62.840.011,72
Assegni in circolazione		216.036.346,94	283.851.965,33
Creditori diversi - saldi creditori		44.153.499,80	13.565.980,23
Avalli per conto terzi		63.861.135,39	65.620.694,66
Esattorie		—	—
Conto Titoli		1.857.362.920,25	1.917.249.514,51
Avanzo ntili esercizio precedente		—	—
Utili lordi del corrente esercizio		23.879.424,85	27.425.356,10
Totale.	L.	5.598.242.267,40	5.692.148.057,27

5

SITUAZIONI RIASSUNTIVE

000 emessi	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
	1914	1915	1916	1917	1914	1915	1916	1917	1914	1915	1916	1917	1914	1915	1916	1917
Bassa, Cedole, Valute	80,623	96,362	104,932	119,924	45,447	104,485	115,756	165,098	33,923	56,941	52,483	100,960	11,222	11,854	17,646	21,750
percentuale	100	119,41	130,15	148,87	100	229,90	254,68	363,27	100	167,84	155,77	297,64	100	105,63	157,25	193,81
Portafogli cambiali	437,314	394,818	816,683	1,269,353	253,711	332,626	792,188	1,071,102	149,339	170,784	373,090	699,520	96,660	90,015	98,776	161,272
percentuale	100	90,28	186,79	290,24	100	131,52	313,44	422,17	100	114,31	249,87	463,41	100	93,12	103,18	166,84
Corriss. saldi debitori	293,629	339,005	395,646	710,840	166,492	172,452	226,642	473,505	94,681	187,155	260,274	470,958	119,546	71,892	105,579	203,798
percentuale	100	115,45	134,92	242,08	100	103,59	136,13	284,40	100	144,85	274,89	497,41	100	60,13	88,28	170,47
Rapporti	74,457	59,868	67,709	66,107	49,107	36,219	37,148	49,839	16,646	21,117	56,358	47,281	22,070	13,923	8,781	13,787
percentuale	100	83,78	90,94	88,78	100	73,75	75,64	101,48	100	126,85	339,34	284,03	106	63,08	30,72	62,51
Portafoglio titoli	47,025	57,675	73,877	106,300	17,560	16,425	13,620	16,072	30,983	41,058	36,616	47,989	77,383	83,643	59,822	48,359
percentuale	100	122,64	152,84	206,99	100	93,53	77,59	94,51	100	132,51	118,18	154,83	100	108,08	77,31	62,49
Depositi	166,685	142,101	246,379	349,716	145,895	138,727	239,245	365,699	105,484	117,789	179,969	284,439	126,590	84,720	100,084	149,523
percentuale	100	85,25	147,68	209,80	100	94,43	163,06	248,05	100	111,66	170,61	269,64	100	69,97	79,11	118,20

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.

BRITISH TRADE CORPORATION

REGISTRATO CON DECRETO REALE

Telefono N. - London Wall 2917-8. - Telegrammi - Trabanque, London

13 Austin Friars, London E. C. 2

CAPITALE

Autorizzato L. 10.000.000

Sottoscritto e versato L. 2.000.000

DIRETTORI

Governatore . . . LORD FARINGDON.

Arthur Balfour.
Sir Vincent Caillard.
F. Dudley Docker, C. B.
Sir Algernon F. Firth.
W. H. N. Goschen.
The Rt. Hon F. Huthjackson.
Pierce Lacy
Lennox B. Lee

L. W. Middleton
J. H. B. Noble.
Sir William B. Peat.
R. G. Perry, C. B. E.
Sir Hallelwell Rogers, M. P.
Sir James H. Simpson.
H. E. Snagge
H. H. Summers.

Direttore generale

A. G. M. DICKSON.

Direttore di Londra

P. C. WEST.

Segretario

G. DE BROUNLIE.

La Corporazione è stata fondata allo scopo di sviluppare il Commercio dell'Impero Britannico in tutte le parti del mondo e di portare a conoscenza di tutti gli interessati che essa è disposta a fornire facilità finanziarie ai produttori inglesi ed ai commercianti, per l'avviamento della loro importazione ed esportazione.

La Corporazione è pronta a facilitare la apertura di affari e accorda facilitazioni finanziarie per l'allargamento di lavor e l'ampliamento di impianti.

La Corporazione crea rappresentanti in tutte le principali città del mondo e apre crediti in paese e fuori.

Essa invita a fare richiesta e, ove è necessario mette a disposizione dei corrispondenti, l'avviso di esperti intorno alla finanziaione di affari all'estero.

Si riceve denaro in deposito e a richiesta si inviano le condizioni.

BRITISH ITALIAN CORPORATION, LTD

Capitale autorizzato e completamente versato

Lst. 1.000.000

Principali azionisti:

Lloyds Bank, Ltd.
London, County, Westminster
and Parr's Bank, Ltd.
Barclay Bank Ltd.
National Prov. Union Bank of
England Ltd.
Glyn, Mills, Currie & Co.
Martin's Bank, Ltd.
Brown, Shipley & Co.
Higginton & Co.
M. Samuel & Co.
Bank of Liverpool, Ltd.
Union Bank of Manchester, Ltd.
Clydesdale Bank, Ltd.
Commercial Bank of Scotland,
Ltd.

National Bank of Scotland, Ltd.
Anglo-South American Bank, Ltd.
Bank of Australasia.
Bank of British West Africa, Ltd.
Canadian Bank of Commerce.
Hong Kong & Shanghai Banking
Corporation.
National Bank of Egypt.
National Bank of India, Ltd.
Standard Bank of South Africa,
Ltd.
Tata Industrial Bank, Ltd.
Prudential Assurance Co., Ltd.
altre ditte britanniche
e il CREDITO ITALIANO, Milano

LA BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.
ed il CREDITO ITALIANO hanno costituito in Italia
La COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA
con sede a Milano, al capitale L. It. 10.000.000

Le due Compagnie lavorano in intima intesa ed associazione a conseguimento del loro scopo comune:

**Lo sviluppo delle relazioni economiche fra
l'Impero Britannico e l'Italia**

Esse sono pronte:

1° A prendere in considerazione proposte di affari e di imprese interessanti le due nazioni e che richiedano assistenza finanziaria esorbitante dalle ordinarie operazioni bancarie.

2° A favorire finanziariamente la creazione di nuove correnti commerciali fra l'Impero Britannico e l'Italia (importazioni ed esportazioni).

3° A promuovere fra industriali delle due nazioni intese di cooperazione e coordinazione di produzioni.

Dirigersi sia alla

BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.

33, Nicholas Lane, Lombard Street, London, E.C. 4.

eppure alla

COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA

Palazzo del Credito, Italiano

W. WILSON HERRICK

E. EVERSLEY BENNETT

FRANK L. SCHEFFEY

J. H. B. REBHANN

FRANKLIN W. PALMER, Jr

HERRICK AND BENNETT

MEMBRI DELLO STOCK EXCHANGE DI NEW YORK

66 BROADWAY

NEW YORK

STATI UNITI

OBBLIGAZIONI DI STATO

OBBLIGAZIONI MUNICIPALI

OBBLIGAZIONI E AZIONI INDUSTRIALI

OBBLIGAZIONI E AZIONI FERROVIARIE

Informazioni intorno a titoli americani ed al loro mercato e raccomandazioni per investimenti saranno forniti a richiesta e senza spesa. I titoli acquistati in New York possono essere depositati in cassette di sicurezza o consegnati a seconda del desiderio.

Gli interessi ed i dividendi saranno incassati e spediti.

UNIONE DELLE BANCHE SVIZZERE

(UNION DE BANQUES SUISSES)

Uffici principali e succursali in

ZURIGO, WINTERTHUR, ST. GALL, AARAN,

Lichtensteig, Lausanne, Rapperswil,

Rorschach, Wil, Flawil, Baden, Wohlen, Laufenburg,

Vevey, Montreux

Capitale versato . . . **Franchi 60.000.000**

Fondo di riserva . . . » **15.000.000**

Qualunque genere di affari Bancari, Depositi e conti correnti, lettere di credito. Negoziazioni di valuta. Crediti contro documenti.

ISTITUTO MARITTIMO NAZIONALE

Società Italiana

di Assicurazioni e Riassicurazioni

ANONIMA PER AZIONI

Capitale L. 10.000.000

Emesso un decimo — Versato un decimo

TRASPORTI - INCENDIO

Agenzie nei principali porti del Regno e dell'Estero

Sede in NAPOLI: Via Agostino Depretis, 137

Telefono 45-10

Per teleg. « ISMANA NAPOLI »

Presidente

AVV. RODOLFO RISPOLI

Deputato al Parlamento

Direttore Generale

AVV. SAMUELE CIMA

Amministratore Delegato

Cav. FERDINANDO VITALE

Per teleg. TIRRENIAN-Napoli

Telefono interprovinc. N. 53-15

“ UNIONE TIRRENA „

Società Anonima Italiana di Assicurazioni

INCENDIO - TRASPORTI

Capitale tre milioni - versato un decimo

Sede in NAPOLI — Via Agostino Depretis, 73

Armando Vitale - Direttore

BANCO DI ROMA

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 150.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE ROMA, Corso Umberto I, 307 (Palazzo proprio) - ROMA

FILIALI IN ITALIA: Alba · Albano Laziale · Anagni · Andria · Anzio · Aquila · Arezzo · Assisi · Aversa · Avezzano · Bagni di Lucca · Bagni di Montecatini · Bari · Bibbiena · Bologna · Bolzano · Bra · Brescia · Camaiore · Campiglia Marittima · Canale · Canelli · Carate Brianza · Cairù · Castellamonte · Castelnuovo di Carfagnana · Cecina · Celano · Centallo · Ceva · Chiusi · Città di Castello · Como · Cortona · Cotrone · Cuornè · Fabriano · Fermo · Firenze · Foiano della Chiana · Foligno · Fossano · Frascati · Frosinone · Gaiole in Chianti · Genova · Grosseto · Gubbio · Intra · Ivrea · Livorno · Lucca · Luserna S. Giovanni · Marciana Marina · Merano · Messina · Milano · Modica · Mondovì · Montesampietrangeli · Napoli · Nocera Inferiore · Norcia · Orbetello · Orvieto · Pagani · Pallanza · Palermo · Pietrasanta · Pinerolo · Piombino · Pontecagnano · Pontedera · Portoferraio · Porto S. Giorgio · Potenza · Roma · Salerno · Sansevero · Saronno · Segni-Scalo · Siena · Siracusa · Tagliacozzo · Tivoli · Torino · Torre Annunziata · Torre Pellice · Trento · Trieste · Velletri · Viareggio · Viterbo.

FILIALI NELLE COLONIE: Bengasi · Tripoli d'Africa.

FILIALI ALL'ESTERO: FRANCIA: Parigi · Lione · SPAGNA: Barcellona · Tarragona · Montblanch · SVIZZERA: Lugano · Chiasso · EGITTO: Alessandria · Cairo · Porto Said · Monsourah · Tintah · Beni · Soneff · Bibeh · Dessouk · Fashn · Vaïoum · Kaiffa · Damasco · Giaffa · PALESTINA: Gerusalemme · TURCHIA: Cosjantino-poli. ASIA MINORE: Smirne.

Operazioni e servizi diversi:

DEPOSITI IN CONTO CORRENTE liberi e vincolati. — CONTI CORRENTI DI CORRISPONDENZA in lire italiane e valuta estera. — DEPOSITI A RISPARMIO. — SCONTO E INCASSO EFFETTI, semplici e documentati, sull'Italia e sull'Estero. — ANTICIPAZIONI E RIPORTI su valori pubblici e industriali. — OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO. — EMISSIONE GRATUITA ED IMMEDIATA DI ASSEgni CIRCOLARI pagabili a vista sulle principali piazze d'Italia. — LETTERE DI CREDITO E CHEQUES sulle principali piazze d'Italia e dell'Estero. — ESECUZIONE DI ORDINI sulle Borse italiane ed estere. — APERTURE DI CREDITO, libere e documentarie. — VERSAMENTI SEMPLICI E TELEGRAFICI per tutti i paesi del mondo. — NEGOZIAZIONE DI DIVISE ESTERE a vista e a termine. — CAMBIO DI MONETE E BUONI BANCA ESTERI. — SERVIZIO DI CASSA per conto di amministrazioni e privati. — PAGAMENTO d'imposte, utenze, assicurazioni ecc. — SERVIZIO MERCI.

Tutte le altre operazioni di Banca — Servizio Cassette di Sicurezza

CREDITO ITALIANO

Società anonima - Sede sociale GENOVA - Capitale L. 200.000.000 - Riserve L. 32.000.000

AREZZO - ASTI - BARI - BERGAMO - BOLOGNA - BRINDISI - CAGLIARI - CAR-
RARA - CASALE MONFERRATO - CASTELLAMARE DI STABIA - CATANIA
CATANZARO - CHIAVARI - CHERI - CIVITAVECCHIA - FIRENZE - FOG-
GIA - FRATTAMAGGIORE - GENOVA - IGLESIA - LECCE - LECCO - LI-
VORNO - LUCCA - MESSINA - MILANO - MODENA - MONZA - NAPOLI -
NERVI - NOVARA - ORISTANO - OZIERI - PARMA - PINEROLO - PISA -
PORTO MAURIZIO - ROMA - S. GIOVANNI A TUDUCCIO - SAMPIERDA-
RENA - SAVONA - SPEZIA - TARANTO - TERNI - TORINO - TORRE
ANNUNZIATA - TORRE DEL GRECO - VADO LIGURE - VARESE - VENTI-
MIGLIA - VERCELLI - VOGHERA - LONDRA.

Direzione Centrale MILANO

OPERAZIONI DELLA BANCA.

DEPOSITI FRUTTIFERI.

CONTI CORRENTI all'interesse 2 1/4 per cento - disponibilità: L. 30.000
a vista; L. 100.000 con un giorno di preavviso; L. 200.000 con tre
giorni; somme maggiori 5 giorni.

CONTI CORRENTI all'interesse 2 1/2 per cento - disponibilità: L. 3.000
a vista; L. 5.000 con un giorno di preavviso; L. 10.000 con tre
giorni, somme maggiori 5 giorni.

LIBRETTI DI RISPARMIO 2 3/4 per cento - disponibilità: L. 1000 a vista,
somme maggiori con 10 giorni di preavviso.

LIBRETTI DI DEPOSITI VINCOLATI E BUONI FRUTTIFERI con vin-
colo da 3 a 9 mesi all'interesse del 3 1/4 per cento; da 10 a 18 mesi
all'interesse del 3 1/2 per cento; da 19 mesi o più all'interesse
del 3 3/4 per cento.

OPERAZIONI DIVERSE.

CONTI CORRENTI DI CORRISPONDENZA in lire italiane e in valuta
estera a condizioni da convenirsi.

SERVIZIO DI CASSA per conto di privati, di amministrazioni pub-
bliche e private; pagamento delle imposte, utenze, ecc.

INCASSO E SCONTO CAMBIALI sull'Italia e sull'Estero, note di pegno
(warrants), cedole e titoli rimborsabili.

ASSEGNI SULL'ITALIA E SULL'ESTERO E VERSAMENTI TELE-
GRAFICI.

COMPRA E VENDITA DIVISE ESTERE pronte ed a consegna, Cam-
bio biglietti di banca esteri.

COMPRA E VENDITA TITOLI a contanti e a termine.

RIPORTI, ANTICIPAZIONI E CONTI CORRENTI GARANTITI da va-
lori pubblici e industriali.

LETTERE DI CREDITO E APERTURE DI CREDITO sia libere che
documentate.

CUSTODIA DI TITOLI D'OGNI SPECIE.

SERVIZIO MODERNISSIMO DI CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE PRINCIPALI FILIALI.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società anonima con sede in MILANO - Capitale L. 260.000.000

Capitale versato L. 232.045.100 - Riserva L. 115.325.000

Direzione Centrale MILANO - Piazza Scala, 4-6

Filiali all'Estero: LONDRA - MARSIGLIA - NEW YORK - Filiali nel
Regno: ACIREALE - ALESSANDRIA - ANCONA - BARI - BARLETTA - BER-
GAMO - BIELLA - BOLOGNA - BRESCIA - BUSTO ARSIZIO - BORDIGHERA -
CAGLIARI - CALTANISSETTA - CANELLI - CARRARA - CATANIA - COMO - CRE-
MONA - FERRARA - FIRENZE - GENOVA - IVREA - LECCE - LECCO - LIVORNO
- LUCCA - MESSINA - MESTRE - MILANO - MONZA - NAPOLI - NOVARA
- ONEGLIA - PADOVA - PALERMO - PARMA - PERUGIA - PESCARA -
PIACENZA - PISA - PRATO - REGGIO EMILIA - ROMA - SALERNO -
SALUZZO - SAMPIERDARENA - SANT'AGNELLO DI SORRENTO - SASSARI
- SAVONA - SCHIO - SESTRI Ponente - SIENA - SIRACUSA - SPEZIA -
TARANTO - TERMINI IMERESE - TORINO - TRAPANI - TRENTO - TREVISO
- TRIESTE - UDINE - VENEZIA - VERONA - VICENZA - VALENZA - VEN-
TIMIGLIA.

Agenzie MILANO: N. 1. Corso Buenos Ayres, 62 - N. 2. Corso XXII
Marzo, 28 - N. 3. Corso Lodi, 24 - N. 4. Piazzale Sempione, 5 -
N. 5. Viale Garibaldi, 2 - N. 6. Via Soncino, 3 (angolo V. Torino)

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI.

Conto corrente a chèques 2 1/4 0/0. Prelevamenti: L. 30.000 a vista. - Lire
100.000 con un giorno di preavviso - L. 200.000 con tre giorni di
preavviso, somme maggiori con 5 giorni di preavviso.

Conto corrente a chèques 2 1/2 0/0. Prelevamenti: L. 3.000 a vista - L. 5.000
con un giorno di preavviso - L. 10.000 con 3 giorni di preavviso
- somme maggiori con 5 giorni di preavviso.

Libretti di Risparmio 2 1/2 0/0. Prelevamenti: L. 3.000 a vista. L. 5.000 con
un giorno di preavviso, L. 10.000 con 5 giorni, somme maggiori
con 10 giorni.

Libretti di Piccolo Risparmio 2 3/4 0/0. Prelevamenti: L. 1000 al giorno,
somme maggiori con 10 giorni di preavviso

Libretti di Risparmio al Portatore o Nominativi con vincolo da 3 a 9 mesi
al 3 1/4 0/0, con vincolo da 10 a 18 mesi al 3 1/2 0/0 con interessi
capitalizzati e pagabili al 1 Luglio e al 1 gennaio di ciascun anno,
netti di ritenuta.

Buoni Fruttiferi: da tre a 9 mesi al 3 1/4 0/0 - da 10 a 18 mesi al 3 1/2 0/0
- da 19 in più al 3 3/4 0/0.

**Gli interessi di tutte le categorie dei depositi e dei
buoni fruttiferi sono netti di ritenuta.**

Assegni su tutte le piazze d'Italia e dell'Estero.

Divise estere, compra e vendita

Riparti e anticipazioni sopra deposito di carte pubbliche garantite dallo
Stato e valori industriali.

Compra e vendita di Titoli per conto terzi

Lettere di Credito ed apertura di crediti liberi e documentati sull'Italia
e sull'Estero.

Depositi di Titoli in custodia ed in amministrazione.

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA.

MUTUA NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Associazione a premio fisso con partecipazione agli utili
costituita con atto 6 febbraio 1919

omologato dal Tribunale di Roma l'8 marzo 1919

Fondo di Garanzia L. 6.000.000,00 inter. versate

ASSICURAZIONI: contro i danni degli Incendi e
Rischi accessori - delle Disgrazie accidentali e
Responsabilità civile - delle Malattie - dei Tra-
sporti - della Grandine - della Mortalità del
bestiame ecc.

AGENZIE GENERALI in tutte le Città, Capoluoghi
di Provincia e nelle Colonie Italiane - Agenzie
locali in tutti i Comuni del Regno.

AGENZIE GENERALI ALL'ESTERO - in Oriente -
in Egitto - a Tunisi - in Ispagna.

Direzione Generale: Roma

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

DIREZIONE GENERALE - ROMA

(LEGGE 4 APRILE 1912 N. 305)

L'assicurazione sulla vita è opera eminentemente
democratica perchè procura anche alle classi lavo-
ratrici il benessere e la tranquillità.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è un isti-
tuto di diritto pubblico, con propria personalità giu-
ridica ed amministrazione autonoma sotto la garan-
zia del Tesoro dello Stato.

Situazione alla fine del 1918:

capitali assicurati: **2 miliardi.**

premi di assicurazione sulla vita per l'esercizio

1918: oltre **88 milioni.**

attività nette al 31 dicembre: oltre **353 milioni.**

Oltre le assicurazioni sulla vita l'Istituto Nazionale
assume in riassicurazione rischi di qualsiasi genere
così in Italia e nelle sue Colonie, come all'Estero.

- Agenzie Generali in ogni capoluogo di provincia -
Agenzie locali in tutti i principali comuni.

Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali

(già Cassa Nazionale di Previdenza per gli operai)

Sede Centrale in ROMA

La Cassa assicura in regime di obbligatorietà, per effetto del decreto-legge luogotenenziale 21 aprile 1919 N. 603 una pensione ai lavoratori dipendenti, nella loro vecchiaia, o a qualunque età nel caso d'assoluta inabilità a proficuo lavoro. Liquidata anche un assegno temporaneo mensile alle vedove e agli orfani degli assicurati obbligatori.

La pensione di vecchiaia viene liquidata al compimento del 65° anno d'età dell'assicurato, purchè siano stati fatti almeno 240 versamenti quindicinali.

La pensione d'invalidità viene liquidata a qualunque età all'operaio invalido, per il quale siano stati versati almeno 120 contributi quindicinali.

Tanto la pensione di vecchiaia, quanto quella d'invalidità vengono aumentate da una maggiorazione di 100 lire concessa dallo Stato con speciali assegnazioni di Bilancio. Tutti i lavoratori dipendenti che attendano all'agricoltura, all'industria, al commercio, alle professioni liberali, e che abbiano raggiunto l'età di 15 anni e non superato quello di 65 anni, sono assicurati obbligatoriamente alla Cassa.

L'iscrizione dev'essere fatta dal datore di lavoro, il quale è tenuto a pagare il contributo che varia da una lira a sei lire quindicinali, secondo la classe di salario (sei classi di salario).

I contributi sono per metà a carico del datore di lavoro e per l'altra metà a carico dell'assicurato.

Oltre che all'assicurazione obbligatoria la Cassa provvede all'assicurazione facoltativa, della quale possono valersi gli iscritti obbligatori che vogliano costituirsi una pensione complementare, ed anche altre categorie di lavoratori. Anche nell'assicurazione facoltativa lo Stato interviene integrando le pensioni con una maggiorazione.

Per disposizioni di legge, alla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali sono ammesse le seguenti gestioni:

A) La Cassa Nazionale di Maternità la quale provvede ad assegnare in caso di puerperio un sussidio, di L. 60 alle operaie soggette alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli tra i quindici e i cinquant'anni d'età.

L'iscrizione alla Cassa di Maternità è obbligatoria per legge (legge 17 luglio 1910 n. 520, modificata con il decreto legge 17 febbraio 1917, n. 322 e i decreti luogotenenziali 10 gennaio 1918, n. 61 e 27 marzo 1919 n. 601).

B) La Cassa degli Invalidi della Marina Mercantile che ha riunito in un unico Ente le antiche Casse locali. Essa è chiamata a concedere pensioni e sussidi per tutta la gente marinara mercantile italiana (legge 22 giugno n. 767 modificata dal decreto legge n. 1996 del 26 ottobre 1919).

Chiedere chiarimenti ed opuscoli alla Sede Centrale in Roma - (Via Marco Minghetti 17).



CASSA NAZIONALE D'ASSICURAZIONE PER GL'INFORTUNI SUL LAVORO SEDE CENTRALE IN ROMA

PIAZZA CAVOUR, N. 3 — TELEF. 21156-21853

fondata con legge 8 luglio 1883, N. 1473 — Autorizzata ad operare, col privilegio della esclusività, nella Tripolitania e nella Cirenaica con R. Decreto 25 maggio 1913, N. 668; nel Trentino e nell'alto Adige e nei territori occupati della Venezia Giulia e della Dalmazia e nelle frazioni della Carinzia e Carniola in base all'ordinanza del Comando Supremo del 23 dicembre 1918; esercente l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni in agricoltura, in base al D. L. 23 agosto 1917, N. 1450, in sessantuna provincie del Regno.

OPERAZIONI DELLA CASSA NAZIONALE INFORTUNI.

1. Assicurazioni collettive obbligatorie degli operai, a termini della legge 31 gennaio 1904 N. 51 (testo unico).
2. Assicurazioni obbligatorie per gli infortuni sul lavoro in agricoltura, a termini del Decreto-legge 23 agosto 1917, N. 1450.
3. Assicurazioni collettive obbligatorie della gente di mare, a termini della legge 31 gennaio 1904, N. 51 (testo unico).
4. Assicurazioni collettive della responsabilità civile degli industriali; degli imprenditori; e degli armatori verso i marittimi, a norma dell'articolo 32 della suddetta legge.
5. Assicurazioni collettive libere — delle persone non soggette alla legge 31 gennaio 1904, N. 51 (testo unico), — e del rischio ordinario di navigazione a favore della gente di mare, non obbligatoriamente assicurabile a termini della legge stessa.
6. Assicurazioni individuali facoltative per gli infortuni sul lavoro.
7. Assicurazioni individuali facoltative di maggiori indennità per gli infortuni dei contadini.
8. Assicurazioni per le malattie professionali (Deliberazioni del Consiglio Superiore in adunanza del 21 dicembre 1917).
9. Assicurazioni degli operai italiani arruolati per lavori all'Estero, in paesi nei quali non sia obbligatoria l'assicurazione degli operai stranieri contro gli infortuni (legge 2 agosto 1913 sull'emigrazione).
10. Assicurazioni obbligatorie del rischio di guerra: — per gli operai occupati nelle industrie terrestri soggette alla legge (testo unico) 31 gennaio 1904 N. 51 — ed a favore della gente di mare per le indennità stabilite dalla legge stessa.
11. Assicurazioni facoltative del rischio di guerra: — a favore di operai, dirigenti, soprastanti, impiegati amministrativi occupati nelle industrie terrestri; — a favore della gente di mare per indennità maggiori di quelle stabilite dalla legge 31 gennaio 1914 N. 51 (testo unico); — ed a favore della gente di mare non obbligatoriamente assicurabile a termine della legge stessa.

PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELLA CASSA NAZIONALE INFORTUNI.

La Cassa Nazionale Infortuni è Istituto pubblico ed organo ufficiale delle assicurazioni per gli infortuni sul lavoro; essa è posta sotto l'alta vigilanza del Ministero per l'Industria, il Commercio, e il Lavoro. — La Cassa Nazionale Infortuni non ha alcun scopo di lucro: le sue tariffe, stabilite con puri criteri tecnici in base alle statistiche dei sinistri, e le sue condizioni di polizza, semplici e favorevoli al contraente, sono approvate dal Ministero per l'Industria, il Commercio e il Lavoro.

La corrispondenza, anche raccomandata, e i vaglia diretti alla Cassa Nazionale Infortuni dagli assicurati godono franchigia postale.

L'amministrazione è retta da un Consiglio Superiore e da un Comitato Esecutivo.

Il Consiglio Superiore è composto: di rappresentanti degli istituti fondatori, nominati direttamente dagli Istituti stessi;

di dieci membri nominati con Decreto Reale, di cui due rappresentanti degli imprenditori e industriali, due rappresentanti degli operai, due rappresentanti dei proprietari e conduttori di aziende agrarie, due rappresentanti dei lavoratori agricoli, e due proposti liberamente dal Ministero per l'Industria, il Commercio e il Lavoro;

di un rappresentante del Ministero delle Colonie; di un rappresentante del Ministero per l'Industria, il Commercio e il Lavoro;

del Direttore Generale del Lavoro e della Previdenza sociale nel Ministero stesso.

Il Comitato Esecutivo è composto di nove Membri: Il Presidente e il Vice-Presidente del Consiglio Superiore, e sette membri, scelti fra i componenti del Consiglio stesso, dei quali uno fra i rappresentanti degli imprenditori e industriali, uno fra i rappresentanti degli operai, uno fra i rappresentanti dei proprietari e conduttori di aziende agrarie, ed uno fra i rappresentanti dei lavoratori agricoli.

Per lo sviluppo in tutto il Regno delle operazioni della Cassa Nazionale Infortuni funzionano 35 Compartimenti di Assicurazione, 77 Sedi secondarie, 83 Agenzie e 1874 Sub-Agenzie, con 26 Ambulatori Medici.

Presidente: On. Cav. di Gr. Cr. Marchese Avv. Dott. CESARE FERRERO DI CAMBIANO, Senatore del Regno.

Vice-Presidente: Comm. RODOLFO NOVELLA

Membri del Comitato Esecutivo: ARGENTINA ALTABELLI — Cav. di Gr. Cr. Dott. VINCENZO MAGALDI — Ing. Comm. LUIGI FONTIGGIA — Comm. AVV. GIACINTO CIAMARRA — On. Sen. Comm. Ing. GIOVANNI BATTISTA PIRELLI.

Direttore Generale: Comm. AVV. FOSCOLO BARGONI.

La Cassa Nazionale Infortuni pubblica mensilmente una sua rivista dal titolo **RASSEGNA della PREVIDENZA SOCIALE** — Abbonamento annuo per l'Italia e Colonie L. 20